

RIDOTTO

SIAD Società Italiana Autori Drammatici

MENSILE - NUMERO 4/5 - APRILE-MAGGIO 2012



PREMIO CALCANTE XIV EDIZIONE

BANDO

- 1) La SIAD – Società Italiana Autori Drammatici Indice la XIII Edizione del premio Teatrale “Calcante” per un testo teatrale inedito a tema libero.
Un Premio Speciale “Claudia Poggiani” verrà assegnato a quel testo teatrale incentrato su di una figura femminile che, se non vincitore del Premio “Calcante”, dalla Giuria venga comunque considerato di particolare interesse drammaturgico.
- 2) Il Premio “Calcante” consiste in 2.000.00 € e nella pubblicazione sulla rivista RIDOTTO o nella COLLANA INEDITI della SIAD.
Il premio “Claudia Poggiani” consiste in una Targa e nella eventuale pubblicazione sulla rivista RIDOTTO o nella COLLANA INEDITI della SIAD.
- 3) La SIAD si impegna inoltre a diffondere i testi premiati tra le compagnie professionali ed amatoriali attraverso l’invio della pubblicazione.
- 4) I testi, chiaramente dattiloscritti, debbono pervenire in numero di 8 esemplari – per raccomandata alla Segreteria del Premio SIAD/CALCANTE, c/o SIAE, viale della Letteratura 30, 00144 Roma tel. 06/59902692.
- 5) Le opere dovranno pervenire alla Segreteria entro il 30 novembre 2012.
- 6) L’autore può scegliere se mettere il suo nome sul copione o restare anonimo fino al momento dell’eventuale premiazione. Se l’autore sceglie l’anonimato, deve mettere sul frontespizio il titolo del lavoro, mentre il suo nome ed il suo recapito vanno contenuti in una busta sigillata, sulla facciata della quale figurino il titolo del lavoro da spedire insieme ai copioni.
- 7) La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD – segretaria del Premio è Marina Raffanini, tel. 06.59902692; fax 0659902693
- 8) La partecipazione al premio vincola gli autori alla completa accettazione del Regolamento.

PREMIO SIAD – 2012 PER UNA TESI DI LAUREA O STUDIO SULLA DRAMMATURGIA ITALIANA CONTEMPORANEA

BANDO

LA SIAD (Società Italiana Autori Drammatici) bandisce un premio per tesi di laurea discusse negli anni accademici 2008-2009-2010 che hanno analizzato l’opera di uno o più drammaturghi, operanti dalla seconda metà del Novecento, o tematiche generali riguardanti la drammaturgia italiana contemporanea. I partecipanti devono aver conseguito la laurea presso i Corsi di Studio in Lettere e Dams, di uno degli Atenei italiani o della UE (nel secondo caso le tesi pervenute devono essere di lingua italiana).

Il premio consiste in una somma di 1.000.00 € e nella pubblicazione sulla rivista “Ridotto” di una breve sintesi del lavoro a cura dello stesso vincitore; la commissione si riserva di segnalare altre tesi meritevoli di menzione.

I partecipanti devono inviare n° 4 copie della loro tesi, entro il 30 novembre 2012 al seguente indirizzo SIAD, c/o SIAE, viale della Letteratura, 30, 00144 Roma (Fax 06 59902693), unitamente a copia di un certificato del diploma di laurea e fotocopia di un documento d’identità, recapito, numero telefonico. La Giuria si riserva di estendere il Premio a ricerche sviluppate nell’ambito delle problematiche teatrali.

La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD a cui si aggiungono componenti del Comitato d’Onore – segretaria del Premio è Marina Raffanini.

Luogo e data della premiazione verranno comunicati agli interessati e resi noti tramite gli organi di stampa.

PREMIO “DONNE E TEATRO” 2012 regolamento

- 1) L’Associazione s.f.l. “Donne e Teatro” e l’Associazione Liberté ONLUS indicano la XIII edizione del Premio di scrittura teatrale “Donne e Teatro” da attribuire a opere originali in lingua italiana (mai pubblicate anche se già rappresentate) di autrici teatrali viventi per valorizzarne il talento nell’ambito delle pari opportunità.
- 2) I dattiloscritti, non superiori alle 60 cartelle di 1800 battute ciascuna, dovranno essere inviati in 6 copie. Ogni partecipante può inviare un solo testo.
- 3) Le opere dovranno pervenire entro il 15 giugno 2012, con allegata domanda di partecipazione e breve nota biografica, alla Presidente dell’Associazione “Donne e Teatro” e curatrice del premio Bianca Turbati, Via Ugo de Carolis 61, 00136 Roma, tel.: 06/35344828, cell.: 339/3407285, fax: 06/35420870. La firma posta in calce alla domanda impegna all’accettazione del presente regolamento.
- 4) Gli elaborati in regola saranno esaminati dalla commissione giudicatrice a suo giudizio insindacabile. I testi non verranno restituiti.
- 5) Le opere giudicate migliori (fino a un massimo di tre) otterranno in premio la pubblicazione in un unico volume

edito dalla casa editrice Borgia, che si ritiene sollevata da qualsiasi responsabilità e pretesa nei confronti delle autrici e di terzi senza che nulla sia dovuto alle autrici.

6) All’autrice della migliore tra le opere pubblicate verrà assegnata una targa d’argento. Alle concorrenti premiate sarà data comunicazione scritta. La premiazione è prevista in Roma entro il mese di ottobre 2012.

7) La Giuria è composta da Franca Angelini (Presidente), Giuseppe Argirò, Maria Letizia Compatangelo, Tiberia de Matteis, Maria Letizia Gorgia, Mario Lunetta, Mascia Musy.

Comitato d’Onore: Maricla Boggio, Adalgisa Ciampicali, Suso Cecchi D’Amico, Rossella Falk, Carla Fracci, Antonio Ghirelli, Dacia Maraini, Mariangela Melato, Ivana Monti, Wanda Pandoli Ferrero, Walter Pedullà, Pierluigi Pirandello, Franca Rame, Massimo Rendina, Antonio Romano, Maurizio Scaparro, Catherine Spaak, Maria Luisa Spaziani, Franca Valeri, Pamela Villoresi, Tullia Zevi.

CON IL PATROCINIO E LA SPONSORIZZAZIONE DELLA SIGNORA RENATA GIUNCHI PALANDRI

RIDOTTO

Direttore responsabile ed editoriale: Maricla Boggio

Comitato redazionale: Maricla Boggio, Fortunato Calvino, Angelo Longoni, Mario Lunetta, Stefania Porrino, Mario Prospero, Ubaldo Soddu • **Segretaria di redazione:** Marina Raffanini

Grafica composizione e stampa: L. G. • Via delle Zoccolette 24/26 • Roma • Tel.06/6868444-6832623

Indice

EDITORIALE

Maricla Boggio, Mario Lunetta, **Relazione all'assemblea SIAD** pag 2

Franca Angelini, Luigi M. Lombardi Satriani, Italo Moscati,
Il nostro Comitato d'onore pag 4

TESTI

Gianni Clementi, **Nemici come prima** pag 6

LIBRI

Daniele Giancane, **Il Gruppo La Vallisa secondo Gianni Palumbo** pag 22

Maricla Boggio, **Il Teatro di Elfride Jelinek in Italia secondo Lia Secci** pag 24

NOTIZIE

Angelo Longoni, **Il Centro** pag 5

Ombretta Di Biase, **Milano, 5 marzo 2012:
Rassegna di Readings Teatrali** pag 26

Stefania Porrino **Al Teatro dell'Angelo presentato il libro
"Nell'anno del Signore" di Luigi Magni e Antonello Avallone** pag 28

Mario Lunetta **Luigi Magni, autentico cronista affabulatore** pag 29

TESTI ITALIANI IN SCENA

a cura del Comitato Redazionale pag 31

PREMI

Premio Calcante XIV Edizione

Premio SIAD - 2012 per una tesi di laurea

Premio "Donne e Teatro" 2012

Mensile di teatro e spettacolo fondato nel 1951

SIAD c/o SIAE - Viale della Letteratura, 30 - 00144 Roma

Tel 06.59902692 - Fax 06.59902693 - Segreteria di redazione

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 16312 del 10-4-1976 - Poste Italiane Spa ^ Spedizione in abbonamento postale 70% DCB Roma - Associata all'USPI (Unione Stampa Periodica)

Il versamento della quota può essere effettuato tramite bonifico intestato a SIAD

Roma presso BANCA POPOLARE DI MILANO - AGENZIA N. 1002 - EUR

Eur Piazza L. Sturzo, 29 - 00144 Roma Rm - Tel. 06542744 - Fax 065427446

Coordinate Bancarie: CIN U UBI 05584 CAB 03251 CONTO N. 000000025750

Coordinate Internazionali: IBAN IT51 U 05584 03251 000000025750 BIC BPMIITM1002

Abbonamento annuo € 50,00 - Estero € 70,00

Numeri arretrati € 15,00

ANNO 59° - numeri 4-5, aprile-maggio 2012

finito di stampare nel mese di maggio 2012

In copertina: Una scena da *Nemici come prima* di Gianni Clementi, regia di Ennio Coltorti



RELAZIONE ALL'ASSEMBLEA SIAD

del Presidente e del Segretario generale

Roma, 30 marzo 2012, Teatro dell'Angelo

Care amiche, cari amici, non sarebbe facile tenere una relazione sui tre anni di attività della SIAD se non avessimo chiaro il percorso sviluppato dall'Associazione nel corso del triennio.

I tempi di questo Direttivo hanno oltrepassato i limiti della normale gestione delle cariche perché la situazione precaria e sempre in attesa di capire quali fossero le intenzioni del Ministero nei nostri confronti ha via via dilatato i tempi, rendendo necessario che fossero mantenuti gli stessi soci a tenere i contatti con i funzionari.

Poiché era evidente a tutti l'impegno da parte nostra di arrivare a offrire una situazione stabile per l'Associazione e nessuno quindi ha voluto sollecitare una convocazione dell'assemblea, l'abbiamo indetta appena ci è stato possibile, anche se il Ministero continua a latitare circa il futuro e - questo va segnalato - non ha ancora versato alcuna somma per il 2011, mettendo specialmente a dura prova le attese dei nostri fornitori - editore e tipografia - e lasciando insoluti crediti che non pagheremo mai a chi di dovere, come gettoni per le letture dei testi, viaggi, partecipazioni di attori alle nostre presentazioni ecc.

E' nostro vanto ricordare che come SIAD siamo l'unica associazione senza scopo di lucro che viene considerata con il suo nome, in un comma di un articolo - il 19 del Regolamento Ministeriale -, in cui sono segnalate le sue potenziali attività, di promozione della drammaturgia italiana contemporanea, di presentazione di un progetto che può articolarsi in seminari, convegni, premi ed attività editoriali.

Tuttavia alcune delle attività elencate nel comma dell'articolo rimangono ancora soltanto potenziali perché l'apporto economico dato dal Ministero è appena sufficiente a porre in atto gli impegni di base che costituiscono la struttura portante della SIAD, e che tutti conoscete attraverso la rivista Ridotto, i volumi della Collana degli autori e della Collana degli inediti, e le segnalazioni dei premi e degli incontri che a tutti i soci vengono inviati alle date stabilite.

Tutto il resto delle attività che realizziamo è a costo zero per via della collaborazione di personalità culturali, intellettuali, giornalisti ed attori che prendono parte e contribuiscono alle nostre manifestazioni, oltre al lavoro gratuito fornito dai soci. Non va anche dimenticato l'apporto che offriamo al teatro amatoriale, soprattutto al Festival di Pesaro, dove ogni anno, valutando gli spettacoli in cui

si rappresentano autori italiani contemporanei, assegnamo una Targa alla compagnia che si è distinta operando tale scelta. Ci sono fra i nostri soci autori che si adoperano per un miglioramento del livello attoriale delle compagnie amatoriali, e in questa direzione vorremmo dare il nostro sostegno in maniera più consistente.

Come tutti voi sapete, la SIAD è una associazione senza scopo di lucro, la più antica e impegnata a sostenere la drammaturgia italiana contemporanea, eretta in Ente Morale attraverso un decreto ministeriale del 1947 e rimasta sempre attiva nonostante momenti di difficoltà all'apparenza insormontabili, come la cancellazione della SIAD dal suo posto nell'ambito del Regolamento dal 2000 al 2008, che tutti riconoscono come disastroso perché aveva accomunato la nostra associazione alle altre private: nonostante questo periodo che non esageriamo a definire terribile, siamo riusciti a rimontare la situazione, grazie alla nostra ostinazione, fino a far accogliere le nostre rivendicazioni dal Capo di Gabinetto del Ministero ottenendo finalmente una giusta collocazione, se non il giusto sostegno economico.

E' scritto nell'Editoriale del numero di Ridotto - marzo, appena uscito, i nomi degli autori pubblicati in questo triennio. Essi risultano evidenti aprendo il sito dell'associazione: abbiamo ritenuto necessario creare questo sito per rendere la SIAD visibile e consultabile: ogni numero di Ridotto vi appare, a partire dal 2007 - ; prima non si usava quasi ancora internet, ma la collezione della rivista fin dagli inizi degli anni Cinquanta è a disposizione di tutti nei nostri locali, quelli che la SIAE, riconoscendo la nostra attività finalizzata alla valorizzazione dell'autore di teatro e quindi della stessa SIAE, ci ha da decenni messo a disposizione e senza i quali non potremmo esistere -; nel sito risultano anche gli eventi che ogni anno vengono realizzati, sempre attraverso il nostro lavoro gratuito, presentando i libri nostri o comunque di interesse drammaturgico, i premi ai testi migliori arrivati al "Calcante", le tesi di laurea su autori teatrali italiani contemporanei e così via.

Un gruppo di autori - il Direttivo della SIAD - ha lavorato su questo fronte, offrendo il proprio tempo e le proprie risorse intellettuali a vantaggio di altri autori, scrivendo di essi, presentandoli e segnalandone libri e spettacoli, scrivendone sulla rivista: è un segno di coesione e di altruismo che

fra gli autori si trova difficilmente, e noi lo abbiamo realizzato. Questo impegno, da romano che era negli anni passati, si è allargato ad altre città: Milano più volte ha dato spazio ad iniziative di mises en espace a cui hanno partecipato soprattutto autrici. Napoli ha offerto, in particolare attraverso uno dei membri del Direttivo, spazi di dibattito su libri da noi pubblicati e presentazioni all'università delle nostre riviste. A Bari il gruppo degli autori porta avanti letture e dibattiti con la nostra collaborazione. A Palermo e a Catania si sta cominciando a fare altrettanto.

Nel corso degli anni, alcuni fra gli autori del Direttivo sono cambiati: qualcuno, pur mantenendo un dialogo con gli altri, ha optato per impegni personali, di scrittura, di lavoro universitario, e così via. Si sono avvicinati nella gravosa lettura dei tanti copioni che ci arrivano, nella valutazione delle tesi, nella preparazione delle relazioni da tenere su qualche altro autore. Non è cosa da poco, non solo perché aggiunta al proprio privato lavoro, ma soprattutto nell'ottica di una solidarietà dura da assumere se non vista come potenziamento, per tutti, dell'importanza del teatro in una società in cui si voglia incidere e dare un segnale.

Parecchie sono le idee ancora fluttuanti, in attesa di concretizzarsi, come una rinnovata Enciclopedia degli Autori; come un convegno romano

degno di questo nome sulla drammaturgia italiana vivente, con una sollecitazione ai soci di scrivere su determinate tematiche che ne trovi alcuni riuniti in un intento solidale di influire sulla vita di oggi, le sue crisi e le sue speranze. E ancora, serate di incontro-proposta fra teatro e letteratura; coinvolgimento del mondo della scuola, mediante interventi di presenza negli Istituti (autori, attori, registi, ecc.). Ma queste idee saranno materia del programma futuro che ci auguriamo oggi si discuta fra noi.

Siamo quindi aperti al dibattito ed alle proposte dei soci convenuti a questa Assemblea, augurandoci una sempre più viva e attenta partecipazione.

Dopo un ampio dibattito fra i soci intervenuti numerosi, si sono svolte pressoché plebiscitariamente le elezioni del Direttivo e del Collegio dei Sindaci.

Sono stati eletti, per il Direttivo

Enrico Bernard, Maricla Boggio, Fortunato Calvino, Angelo Longoni, Mario Lunetta, Stefania Porrino, Ubaldo Soddu;

per il Collegio dei Sindaci

Annabella Cerliani, Ombretta De Biase, Patrizia La Fonte.

Mario Lunetta, Maricla Boggio

*Il nuovo direttivo:
da sinistra
Maricla Boggio,
Stefania Porrino,
Angelo Longoni;
seduti da sinistra
Fortunato Calvino,
Enrico Bernard,
Mario Lunetta,
Ubaldo Soddu*



La SIAD ha chiesto a tre autorevoli esponenti della cultura di costituire il suo Comitato d'onore. Eccone le foto e alcune notizie biografiche

ITALO MOSCATI

Italo Moscati, scrittore, sceneggiatore, regista ha svolto l'attività di critico teatrale, con corsi in varie università, per vari quotidiani e per "Sipario", "Teatro", "Tempo Illustrato", "Europeo". Ha scritto su momenti e personaggi della storia del teatro i libri "La miseria creativa", "Teatro Operaio", "Strehler", "Luca Ronconi- Utopia senza paradiso", "L'albero delle eresie"; ha partecipato a vari volumi con saggi e contributi. Per la scena, ha scritto dieci commedie, tutte rappresentate, raccolte in "Teatralità", "A cena dopo teatro", "Rossiniana". Per la televisione ha realizzato film dedicati all'avanguardia teatrale: "A New York! A New York! A New York!", a Kantor, al Festival di Nancy, alla Biennale Teatro di Venezia; e altri documentari. Per la radio, ha realizzato incontri e ritratti di attori e registi, fra i più famosi della scena nazionale e internazionale.



LUIGI M. LOMBARDI SATRIANI

Professore dell'università La Sapienza di Roma, ha insegnato in numerose università italiane e di altri paesi; è stato più volte presidente dell'Associazione italiana per le scienze etnoantropologiche (AI-SEA), della quale è presidente onorario. Attualmente insegna Culture e identità italiane nell'università Suor Orsola Benincasa a Napoli. Autore di numerose pubblicazioni, molte delle quali tradotte in altre lingue, ha ottenuto numerosi premi e riconoscimenti istituzionali. È stato senatore della Repubblica nella XIII legislatura (1996-2001). Fra le sue opere, "Il ponte di San Giacomo" (Premio Viareggio) insieme a Mariano Meligrana, "De Sanguine", "Natuza Evolo - il dolore e la parola" insieme a Maricla Boggio. Tra i documentari antropologici per la RAI si ricorda "Ragonà e Cassari - Il presente inesistente" e "Natuza Evolo" insieme a M. Boggio. Tratto costante dei suoi interessi scientifici, l'articolato intrecciarsi dei saperi e la stretta connessione fra lo sguardo antropologico e le manifestazioni teatrali in tutta la ricchezza delle loro espressioni.



FRANCA ANGELINI

Professore emerito dell'Università La Sapienza di Roma - Presidente dell'Istituto di Studi pirandelliani e sul teatro contemporaneo. Direttrice della rivista Ariel; codirige la collana "La fenice dei teatri" dell'editore Bulzoni

Sue principali opere:

Il teatro di Genet dagli specchi ai paraventi, Palumbo 1975.
 Teatro del Novecento da Pirandello a Fo, Laterza 2003 (VI ed.).
 Serafino e la tigre-Pirandello tra scrittura teatro e cinema, Marsilio 1990.
 Il punto su Pirandello (a cura), Laterza 1992.
 Il teatro barocco, Laterza 1993.
 Teatro e spettacolo nel primo Novecento, Laterza 1997 VII ed., (Premio Silvio d'Amico).
 Vita di Goldoni, Laterza, 1993 (premio Amantea).
 Pasolini e lo spettacolo, Bulzoni 2000.
 Rasoi. Teatri napoletani del Novecento, Bulzoni 2003.
 Petrolini e le peripezie della macchietta, Bulzoni 2006.



NEMICI COME PRIMA

di Gianni Clementi



Adriana Ortolani, Pietro De Silva, Giulia Ricciardi, Ennio Coltorti

PERSONAGGI

AUGUSTO, commerciante all'ingrosso di carne

TINA, sua moglie e figlia del patriarca

MARCELLA, figlia illegittima del patriarca

COSTELUTA badante del patriarca

INFERMIERE/A

© Tutti i diritti riservati

ATTO I

SCENA I

Nel buio il suono di un'autoambulanza. Quando si accende la luce (Che all'inizio dovrebbe essere una sorta di "controluce teatrale" che permetta semplicemente di scorgere le silhouettes), si intravede la scena, che è formata da una sala d'attesa di un ospedale. Sul lato sinistro una porta a doppio battente. Una scritta: Terapia intensiva. Su un lato della porta c'è un citofono. Una finestra e due panche sul fondo a sinistra. La porta metallica di un ascensore sul fondo a destra. Sul lato destro un pianerottolo che conduce alle scale. Davanti, una macchina-distributore per caffè e varie il cui lato

destro è rivolto verso il pubblico. Una musica, che trasmetta una certa tensione, accompagna l'apertura del sipario. Passa qualche istante e si aprono le porte dell'ascensore, una figura in barella trasporta su una lettiga un paziente. Si aprono le porte della Terapia intensiva e la barella, spinta dall'infermiere vi scompare dentro. Passa qualche istante. Adesso la luce è molto più presente e permette di vedere chiaramente tutti gli elementi di scena presenti. Esce un infermiere in divisa da lavoro, che chiama l'ascensore. Nel frattempo squilla il suo cellulare. L'uomo risponde.

Infermiere (È sofferente. Ogni tanto ha delle espressioni di sofferenza) – A Cla' ma come too devo di che te chiamo io? Ma se nun te chiamo vòr di che... Come? Aspetta nun te sento... nun c'è campo... (L'ascensore arriva al piano. Le porte si aprono. L'uomo con una gamba blocca le porte dell'ascensore per impedire che si chiudano e, mezzo dentro e mezzo fuori, continua a parlare)... ecco dimme... no, er 22 s'è ripreso. Ahò e se s'è ripreso, s'è ripreso...che te posso fa'? Te, te vòr sempre sbriga'... eh, io te l'avevo detto d'aspettà... Vabbè, 'a metti da parte, no? E che mò fra tutti l'ospedali ce sta solo questo fori misura... Ma te pare che nun capita prima o poi... a parte che pure se l'hai fatta su misura, uno normale ce lo pò sempre mette dentro, no? E apposta... Per esempio c'è il 35 che sta a peggiorà a rotta de collo... polmonite con complicazioni... 40 e mezzo de febbre... je do 3 giorni ar massimo!... Armeno uno settantacinque. E ce metti 'n cuscino no! Ahia!... No è che oggi pomeriggio me so' fatto tatuà 'n'indiano su 'na

chiappa, le sette bellezze! C'è la penna m'ariva a la scapola...embè, certo, 'n po' brucia, ma come se dice? Chi bello vòle apparire...Che fai 'o spiritoso Clà? Sei bello te! (Ride, poi ridiventa serio) Oh, poi guarda che è arivato uno fresco fresco che sta più de là che de qua... Mbehe 'n'ottantacinquina, No, pe' quello 'n'v'è bene: sarà 1 e 65, sessantotto ar massimo. Avanza troppo spazio. Bello in carne però... 'n culo a portallo! (Entrano in scena ansanti un uomo e una donna, dal lato che conduce alle scale. La donna in particolare ha molto affanno. Sotto il cappotto, l'uomo indossa un pigiama e la donna una vestaglia.)

Augusto (A fatica) – Ecco perché l'ascensore 'n'arivava... scusi, eh... ma che ce mette 'a gamba?

INFERMIERE – Eh?

AUGUSTO – No dico... se semo fatti 4 piani a piedi...

INFERMIERE – Eeee... èèè... 'ché dentro pija poco

AUGUSTO – E a gente deve aspettà che finisci 'a telefonata?

TINA (Ansante) – Oddio...

AUGUSTO – Mi moje cià pure l'asma, cià!

INFERMIERE (entrando nell'ascensore) – A Gi, te chiamo dopo ... è arivato er solito rompicojoni

AUGUSTO – Aho, guarda che t'ho sentito, sa! Te faccio passà la voja... mò parlo co' 'a caposala e... (Le porte dell'ascensore si chiudono.)

AUGUSTO – Ma guarda 'sto fijo de 'na...

TINA (che si è ripresa)

Lascia perde Augù, pensamo a mi padre...

AUGUSTO (si avvicina alla porta; legge) – erapia intensiva... (bussa. Passa qualche istante. Bussa di nuovo. Niente. Vede il citofono.)

AUGUSTO – C'è 'r citofono.

(Augusto citofona. Passa qualche istante. Riprova. Nessuna risposta. Tina riprova a suonare. Si sente una voce metallica femminile.)

VOCE – Sì?

AUGUSTO – Sono il genero del Commendator Sereni!

VOCE – Eh, embè?

AUGUSTO – Come embè? Ar pronto soccorso cianno detto che l'hanno portato in terapia intensiva!

VOCE – Come se chiama?

TINA – Je l'ho appena detto! Sereni. Giuseppe Sereni.

VOCE (Rivolta ad altri) – Sereni... è quello ch'è arivato adesso adesso? 'Ndò l'avete... (poi a Augusto) Un momento...

VOCE (Ad altri) – Sereni! Ma chi è quello dentro a 'o sgabuzzino?

TINA (lamentosa) – 'O sgabuzzino? Ma come 'o sgabuzzino! Ma hai sentito? Hanno messo dentro a 'no sgabuzzino...

AUGUSTO – Pronto? Aho!

VOCE – Eh!?

AUGUSTO – Ho sentito di 'o sgabuzzino... che sarebbe 'sto sgabuzzino?

VOCE – 'No sgabuzzino. Che noo sa che è 'no sgabuzzino?

AUGUSTO – E che ce mettete i cristiani dentro 'o sgabuzzino? Qua fòri ce sta scritto Terapia intensiva, no sgabuzzino!

VOCE – Apposta. Qui stamo a lavorà 'ntensivamente, 'n ciavèmo tempo da perde...

AUGUSTO – No, 'nvece noi semo venuti 'n gita!

TINA – Ciò mi padre li dentro...

AUGUSTO – A Ti, e sta' bona...e daje! (Rivolto al citofono) Ha perso i sensi mi socero! I sensi! E voi lo mettete dentro 'o sgabuzzino?

TINA – I sensi ha perso papà!

VOCE MASCHILE – E speriamo che 'i ritrova!

AUGUSTO – Io mò se nun aprite e me fate vede 'ndò sta mi socero... vado dritto dritto dai carabinieri! (La voce non risponde.) Ah, mò nun parli, eh! Te sei azzittato eh? (pausa) 'N parli più, eh? Vedete de fa quarcosa sennò ve denunciò! (pausa) Hai capito?! (pausa) Ahò?!

TINA – Me sa ch'hanno proprio spento.

(Augusto comincia a bussare alla porta.)

TINA – Bono Augù, sta bono!!

AUGUSTO – Bono? Mò je lo faccio vede io, je lo faccio! Vado a fini sur giornale mica no! (Urla) Aprite! Aprite che la sfonno 'sta porta mica no!

TINA – Bono Augù, bono ch'è peggio! Poi se la pijano co' papà...

AUGUSTO – Ma magari ce provano! Li manno in galera! Tutti li manno in galera! Oddio, me gira tutto...

TINA – Bono che te sale 'a pressione... tutto rosso sei diventato! Devi sta bono, calmo...che a forza de toccatine...

AUGUSTO – Aaaahhh co' 'ste toccatine! Ahò e che maa tiri?

TINA – Mettete a sede, daje...(Augusto si siede. Tina gli sbottona la camicia.) Come te senti Augù?

AUGUSTO – Me manca l'aria... me manca l'aria....

TINA (Apre la borsa e tira fuori il ventolin.) – Te do 'na spruzzatina, Augù?

AUGUSTO – Ma quello è pè l'asma tua!

TINA – Apro 'a finestra, eh Augù? Un po' d'aria fresca... (Tina apre la finestra, poi torna dal marito) Va mejo Augù?

AUGUSTO – Sì sì...

TINA – Dev'esse un calo de pressione... te rimedio 'na bustina de zucchero, Augù?

AUGUSTO – E certo! Cor diabete che me ritrovo me dai 'o zucchero... così vado a fa' compagnia a tu' padre... Sto mejo... sto mejo... (Si alza e bussa alla porta, ma nessuno apre.) E qui l'unica è annà a parlà cor Direttore!

TINA – Dici Augù?

AUGUSTO – Je vado a sturà le recchie! (Chiama l'ascensore.)

TINA – Magari pure questi so' tutti parenti sui

AUGUSTO – Parenti o nun parenti me deve sta a sentii (Pausa. L'ascensore non arriva.) Se aprono chiamame, eh!

TINA – Poro papà... stava così bene...

AUGUSTO – E che già parli ar trapassato? Ancora mica è detto...

TINA – Eeehhh, 'stavorta... ce semo. Me lo sento.

AUGUSTO – Taa sentivi pure l'artra vorta, Ti, invece...

TINA – Ma nun l'hai visto... nun reagiva...

AUGUSTO – E te credo! Pure se poteva reaggi, j'hai dato du papagne!! L'hai tramortito! ... 'no schiaffetto vabbè, ma... ma tu l'hai corcato!!

TINA – 'Stavorta er sor Giuseppe soo semo giocato, moo sento!

AUGUSTO – A Ti, e prima o poi...

TINA (Piagnucolosa) – Di 'a verità... Sei contento, eh?

AUGUSTO – Ma che stà di!

TINA – 'N te pare vero...

AUGUSTO – A Tiii...

TINA – L'artro ieri...

AUGUSTO – Ancora Ti?

TINA – L'hai chiamato vecchio rincojonito,

AUGUSTO – Come too devo di che stavamo a scherzà!

TINA (sempre piagnucolosa) – Ber modo de scherzà te e l'amici tua!

AUGUSTO – Ma era in senso affettuoso, no? Io quando vedo Armando je dico i morti pè salutallo!

TINA – La verità è che te papà nun l'hai mai potuto vede!

AUGUSTO – Ma se è 'na vita che je faccio da schiavo a tu' padre!

TINA – Apposta! E che i schiavi je volevano bene all'antichi romani? Too ricordi Ben Hur?

AUGUSTO – Ma che c'entra! È diverso. Io ciò rispetto: è er padre de mi moje!

TINA – Mi moje! quando te fa comodo!

AUGUSTO – Uhmhhh...

TINA – Sì sì, uhm uhm! E i doveri coniugali! Eh?

AUGUSTO – Ah ah, co' 'sti doveri coniugali, Ti! So' stressato! Lo vò capi sì o no? A Ti! Lo stress t'ammazza, artro che doveri coniugali! Ma come prima dici 'e toccatine... Io un giorno de questi ce stiro le zampe e tu...

TINA – Me l'ha detto pure Don Gino!

AUGUSTO – Che?

Giovanni Clementi

Nato Roma il 10.6.1956. Studi classici.

Inizia ad occuparsi di scrittura applicata allo spettacolo solo alla fine degli anni '80. Fra i suoi testi teatrali messi in scena in Italia e all'estero: "Maligne Congiunture" messo in scena dal Teatro Stabile di Calabria per la regia di Piero Maccarinelli, "Il Cappello di carta", prodotto dal Piccoletto di Ettore Scola, con la regia di Nora Venturini, "Una volta nella vita", in versione francese, presso il "Theatrical" di Ginevra, a cura della compagnia "Les Troglodytes", "La Vecchia Singer" per la regia di Bruno Maccallini, in Spagna il testo "Maligne congiunture" tradotto con il titolo di "Vis a vis", nella doppia versione castellana e valenciana, per la regia di Salva Bolta, "Alcazar" per la regia di Stefano Messina. Vince la IX edizione del premio "Enrico Maria Salerno", con il testo "La tattica del gatto", che viene messo in scena a Graz (Austria), in lingua tedesca, presso il Theater im Keller, in quanto vincitore del premio internazionale "Vicini sconosciuti" nell'ambito di Graz 2003-Capitale europea della cultura. Vince nel 2003 il premio Fondi La Pastora, con la commedia "La Spallata", E' uno degli autori di "Serata d'onore" di Gigi Proietti. A Gennaio 2006 il Theater Im Keller di Graz ha messo in scena in tedesco "La vecchia Singer" ("Die alte Singer"). A ottobre 2006, il suo testo "Une fois dans la vie" è andato in scena a Parigi presso il Teatro Proscenium. Nelle stagioni 2005/06 e 2006/07 ha messo in scena come autore e regista "Calcoli", prodotto dal Piccoletto di Ettore Scola, già tradotto in francese. Vince, ad aprile 2007, la I Edizione del Premio nazionale SIAE-ETI-AGIS, con il testo "L'Ebreo". Ad Agosto 2007 il suo testo "La Strategia del gatto", per la regia di Claudio Rodriguez, rappresenta l'Italia, insieme a un testo di S. Scimone, al VII Festival de Dramaturgia Europea Contemporanea di Santiago del Cile. A Ottobre 2007, per la rassegna "Connections", Teatro Litta di Milano, 4 Licei Milanesi mettono in scena il testo "Le Belle Notti", scritto appositamente. Lo stesso testo a maggio 2008 viene messo in scena a



Newcastle in Inghilterra. Nella stagione 2008/09 vanno in scena in vari teatri di Roma e in tournée: "Ben Hur", "Sugo Finto", "La Serva", "Due soli al comando". Per la stagione 2009/2010 sono andati in scena "L'Ebreo", con Ornella Muti e la regia di E.M. Lamanna, la stessa commedia, con il titolo "Roma 1956", va in scena in valenciano a Valencia, "Per fortuna è una notte di luna", per la Compagnia Attori e Tecnici. Nella stagione 2010/2011 hanno debuttato: "La spallata", regia di Roberto Valerio, "Ma che bell'Ikea", regia dell'autore, "Ladro di razza", regia di Stefano Reali, e una nuova produzione de "Il cappello di carta", regia di Antonello Avallone. A dicembre 2011 è andata in scena a Mosca una mise en espace de "La tattica del gatto", in lingua russa. Nella stagione 2011/2012, oltre alle tournées in Italia di "Grisù, Giuseppe e Maria", "Ben Hur", "Sugo finto" e "Una volta nella vita", hanno debuttato due nuovi testi: "L'ultimo volo" e "Nemici come primi".

Sono in corso di produzione cinematografica le sceneggiature di Ben Hur, Le Belle notti, L'Ebreo e Ladro di razza. Vari suoi testi sono stati tradotti in spagnolo, valenciano, tedesco, francese, greco, inglese, russo.

TINA – Che devi da rispettà i doveri coniugali!

AUGUSTO – Ma che j'ò sei annata a di pure ar prete?

TINA – E co' quarcuno me dovrò pure sfogà!

AUGUSTO – Ecco perché Don Gino, ieri, m'ha fatto: Eh Augusto Augusto... (Facendo un gesto con la mano) Ma proprio cor prete te dovevi annà a sfogà?

TINA – E co' chi sennò?

AUGUSTO – Ma too ricordi che ha detto er dottore? Eh? 'ò stress ammazza 'a libbidine!

TINA – Quanto te fa comodo 'àmmazza! Che non ce lo so che vai a mignotte!

AUGUSTO – Ma quali mignotte, a Ti... ma noo vedi che sto tutto er giorno a lavorà? Ma che devo fa' de più? Devo morì? Cor cellulare acceso pure de notte...

TINA – Eh! Pe' parlà co 'e mignotte!

AUGUSTO – A Ti, io m'arendo! Tanto qualsiasi cosa te dico... (L'ascensore non arriva.) Gnente, ahò! St'ascensore proprio... vado a piedi, va che è mejo.

Tina – Ecco. E mò se ne va...

(In quel momento si riaprono le porte dell'ascensore. Esce di nuovo l'infermiere già visto in precedenza. Sta fumando. Si avvia verso la porta della rianimazione.)

TINA – Senta, scusi, nun è che me po' di come sta mì padre?

INFERMIERE – A me moo chiede?

TINA – Lei non è del reparto qui?

INFERMIERE – Diciamo de sì...

AUGUSTO – Come diciamo? È o nun è? (Tina comincia tossire per il fumo.) Ma 'n'è vietato fumà?

INFERMIERE – Sì, ma a 'st'ora... Ve vorrei vede a voi! Fateve er turno de notte, poi moo raccontate! (Augusto sta per reagire, quando Tina prende l'iniziativa.)

TINA (rivolta all'infermiere) – Papà è stato ricoverato ch'è poco... noi semo venuti appresso all'ambulanza... 'ò vede? Stamo ancora cor pigiama...

AUGUSTO – Ar Pronto Soccorso cianno detto che l'hanno portato a Terapia intensiva... è questa Terapia intensiva, no?

INFERMIERE – Quann'è arivato?
 TINA – Sarà 'na mezz'ora fa!
 INFERMIERE – Allora l'ho portato su io. Un culo!
 TINA – Come sta?
 INFERMIERE – 'Mbè, se avete chiamato l'ambulanza tanto bene... lei che dice?
 AUGUSTO – Possiamo vedello?
 INFERMIERE – Ma sta a scherzà? Qui stamo in terapia intensiva, mica in maternà.
 TINA – Ar citofono cianno detto che sta dentro a 'no sgabuzzino!
 INFERMIERE – Ma no, ma quale sgabuzzino... noi 'o chiamamo così, ma è 'na cameretta attrezzata e tutto. Quanno semo pieni adoperamo pure quella.
 AUGUSTO – E ce la fa vede 'sta cameretta?
 INFERMIERE – Ah ah! Ma come voo devo di? Nun se po' entrà.
 TINA – Armeno ce facci sapè come sta! (Silenzio.) Lei ce l'ha un padre?
 INFERMIERE – E certo che ce l'ho...
 TINA – Facci conto ch'è su' padre!
 INFERMIERE – Se faccio conto ch'è mi padre e quanno entrate! So' dieci anni che 'n ce parlo! (Pausa.)
 INFERMIERE – Comunque 'n'eccezione se po' sempre fa'.
 TINA – Come?
 INFERMIERE – No, dico... un'eccezione se po' sempre fa'. (Tina e Augusto lo guardano. Tina fa un cenno a Augusto.)
 Augusto – Eee... se se po' sempre fa'... (mette la mano in tasca ed estrae il portafogli)... famola! (Tira fuori una banconota e l'allunga all'infermiere, che, dopo essersi guardato intorno, la ripone in tasca.)
 INFERMIERE – Solo uno però.
 TINA – E mi marito nun po' veni? Nun po' fa 'n'artra eccezione?
 AUGUSTO – A Ti', du' eccezioni ce costano troppo care!
 TINA – Vabbè... Ce voi annà prima te?
 AUGUSTO – No, vacce te, sei 'a fija. Poi a me me fa 'mpressione... preferisco ricordammelo com'era...
 INFERMIERE – Venga, l'accompagno io.
 TINA – Grazie, molto gentile
 AUGUSTO – Se vede subito che lei è uno de core!
 INFERMIERE – È che io me compenetro troppo. E se ciài una certa sensibilità, 'sto lavoro...
 AUGUSTO – Uhhmm...
 INFERMIERE – Venga, venga co' me... (Apre la porta e fa entrare Tina, poi rivolgendosi a Augusto.) Rivengo subito, eh! Nun se ne vadì che je devo di 'na cosa.
 AUGUSTO – E chi se mòve! A Ti', dije come l'artra vorta, vedrai che te sente! Se ripija conoscenza salutemelo, eh! Io sto qua. (Si chiudono le porte. Augusto rimane da solo in scena. Si accerta che la porta sia chiusa bene. A bassa voce...) Stavorta se la pija 'n der culo er sor Giuseppe! (Poi si avvicina alla finestra e compone un numero al cellulare.)
 AUGUSTO – Artù! 'O so, scusame ... ma è n'emergenza. Ce semo Artù! No, 'stavorta nun je la fa... Te dico de no... a domattina 'n ciariva. Pè la firma allora... certo Tina è d'accordo... e quella che ne so 'ndò sta... sta sempre in giro pè er monno... ma scusa io so' sempre er Direttore, no? Ho capito gli eredi... ma metti che io domani devo pagà er fornitore? Eh!... vabbè passo domani in Banca. Ciao Artù, buonanotte... (Chiude. Riflette. Passeggia su e giù, poi compone un altro numero di telefono.)
 Aho... Sì, sto all'ospedale... 'n se sa, ancora non ce l'hanno fatto vedè... è entrata adesso Tina... sta in Terapia intensiva... è grave sì! Ma che te metti a piagne?... Ma nun te devi preoccupà... a te ce penso io, no? ...Aahò, 'n te ce mette pure te... Costeluta te prego... te prego... ma che te pensi ch'è facile?... Nun ce pensà proprio... stattene a casa bona ... appena so quarche cosa te chiamo... (Squilla un secondo cellulare. Augusto guarda sul display.) Me stanno a chiamà... te richiamo... te ri... te dico che te richiamo... Costeluta' sta tranquilla... tranquilla... ciao. (Chiude e risponde al secondo



Ennio Coltorti

cellulare.) Armà, ma che me chiami a 'st'ora? ... ma 'n dormi mai te? (Pausa) Ma co' tu' moje come fai?... Io? Se, magari! Sto all'ospedale, co' Tina, mi socero s'è sentito male... stamo a aspettà de capi... Grazie, Armà... Ma stai a scherzà? Ma so' molto mejo! Ma arto che Parma! Te dico ch'è dolce, è dolce. Io ormai me magno solo quello... hai da senti cor melone! Ma a quelli je danno 'e ghiande pè davvero, che te credi! Ma quanno te pare! Ducento, trecento, mille... quanti ne vò! Cio' mannato Alfredo a trattà... sta giù adesso... e te credo co' l'interprete... Alfredo a momenti manco l'italiano sa parlà!. E i russi poi? Quelli parlano ostrogoto! Ma i sordi so' sordi, in quarche modo se capimo. E che ce metteranno, tre giorni a di tanto... Ricordate che te dice Augusto: appena se sparge 'a voce der mercato sibberiano er prezzo decolla. Io so' stato un precursore, Armà! Vòr di uno che cià visto... esatto, che capisce prima 'ndò stà l'affare... Io too sto a regalà, Armà! 3 e 50 coll'osso ma manco... No, guarda, meno de tre e 50 nun se ne parla proprio... e che sto a cambià aria, Armà? Me ce fai guadagnà quarche cosa pure a me? Guarda su mille, ma proprio guarda a rimettece quasi... famo 3 e 30 ar chilo e chiuso er discorso! (Dalla porta entra l'infermiere. Ha un pappagallo in mano.) Scusa Armà, ma te devo salutà... (Chiude) Allora?
 INFERMIERE – Eehhh me sa che 'stavorta ce semo pè davvero!
 AUGUSTO – Dice?
 INFERMIERE – J'ho pure fatto er solletico...
 AUGUSTO – A chi?

- INFERMIERE – A vostro socero
 AUGUSTO – Che j’hai fatto?
 INFERMIERE – Er solletico... sotto ar piede, pè vedè se reagisce, no?
 AUGUSTO – E ha reagito?
 INFERMIERE – Gnente.
 AUGUSTO – No, eh?
 INFERMIERE – ‘Ntsè! E se nun reagisce ar solletico...
 AUGUSTO – ‘N se sa mai...
 INFERMIERE – A capo, io ciò 30 anni de ospedale su le spalle! Se ve dico ch’è arivato, è arivato.
 AUGUSTO – No perché nun è la prima vorta che capita che... ogni tanto ce tocca core e poi...
 INFERMIERE – Ma cor solletico sotto ar piede ‘n te pò sbajà.
 AUGUSTO – Sì, eh? Poro Sor Giuseppe... e lei che fa?
 INFERMIERE – Lei chi?
 AUGUSTO – Tina, mi moje... piagne?
 INFERMIERE – E che deve ride?
 AUGUSTO – No... è che lei è così sensibile... io a vedella piagne... (Squilla il cellulare. Guarda chi è) Scusi ‘n’attimino... è ‘na cosa urgente! (Risponde, riacquistando subito un tono professionale.) Pronto, Bruseghin e je l’ha fatta, eh! E’ tutto er giorno che la cerco!... Bruseghin! La parola è la parola... se me dite giovedì, giovedì dev’esse! E io che je do’ ar cliente? E allora me le deve manna’ già disossate... io ciò i supermercati che me stanno cor fiato sur collo co’ ‘sti cazzo d’arosticini, se me le manna intere ma quando affittato a disossalle... E ‘na vorta ‘o sciopero dei Tir e ‘na vorta... (Pausa. Guarda il cellulare. Poi l’infermiere.) Ma che ‘n pija?
 INFERMIERE – Ehh, mica tanto... Ve l’ho detto: dentro all’ascensore è mejo.
 AUGUSTO (va all’ascensore, che è occupato.) – See, te saluto! Vabbè. Richiamerà. Ma te rendi conto? Hai visto ch’ore so’? Ma te pare che uno nun po’ spegne er cellulare manco de notte! Poi dice ‘o stress! Ma che è vita questa...
 INFERMIERE – L’ho fatto spostà in camera, eh! ‘Na cameretta a due... tranquilla... così se spegne in pace.
 AUGUSTO – Bravo! Nun è che me posso affaccià ‘n’attimino...
 INFERMIERE – No, massimo uno a la vorta. Ce sta er compagno de stanza che pure a lui nun è che je manca tanto... mò ce stanno la moje, dù fij... ve ‘ntruppate, mica no! Magari ve date er turno...
 AUGUSTO – Magari aspetto ‘n po’... d’artronde è giusto che ce stanno i parenti più stretti. La fija è la fija.
 INFERMIERE – Eh sì, me sa ch’è mejo.
 AUGUSTO – Che je posso offri er caffè? (Si avvicina alla macchinetta del caffè. Inserisce la moneta.)
 INFERMIERE – No, pè carità, a quest’ora... e poi chi dorme domani mattina! Sete er genero?
 AUGUSTO – Mmm... (Batte contro la macchinetta.) Ma che ‘n funziona?
 INFERMIERE – Avoja!
 AUGUSTO – ‘N’esse gnente...
 Infermiere si avvicina alla macchinetta e gli da un calcio. La macchinetta si mette in funzione.
 AUGUSTO – Co’ le buone maniere...
 INFERMIERE – Ma chi è Sereni Sereni, quello delle macellerie...
 AUGUSTO – Fracoste, filetti, che aspetti, Vieni!
 Qualità, eleganza, mangiate Sereni!
 INFERMIERE (In coro con Augusto) – ...Mangiate Sereni! Allora è proprio lui!!!
 AUGUSTO – Ma ‘o slogan è mio, modesti a parte. (Beve il caffè.)
 INFERMIERE – Gajardo. E poi c’è quer balletto...
 AUGUSTO – Pure quella è ‘n idea mia. Originale, no? ‘A lap dance intorno ar mezzo bue...
 INFERMIERE – Poi quando se magna quer wurstel in perizoma...
 AUGUSTO – E la gente quello vòle. Ciccia. Manzo, femmina... basta ch’è ciccia. E noi quello je damo.
 INFERMIERE – Ma ‘a ballerina è brasiliana?
- AUGUSTO – Cubana.
 INFERMIERE – Lo dicevo io! ‘N te pò sbajà co’ le cubane! Ammazza, gajarda! Fa quel movimento... (lo mima)... me manna ar manicomio!
 AUGUSTO – E quella cià er marchio DOC, che te credi? Quella viè dar Tropicana mica daa Salaria!
 INFERMIERE – E se vede.
 AUGUSTO – Ma perché, che ce sei stato a Cuba?
 INFERMIERE – Ma sta’ a scherzà? Io minimo 3 vorte l’anno. Ciò la fidanzata proprio. Milagros se chiama. Voi pure ciannàte?
 AUGUSTO – Dove?
 INFERMIERE – A Cuba.
 AUGUSTO – See... a Cuba! A parte, che te dovessi di, ciò pure un po’ paura dell’aereo.
 INFERMIERE – E perché io no? Ma andatece ‘na vorta e vedete come ve passa la paura. Ciò 19 anni.
 AUGUSTO – Ammazza! E come... ‘nsomma...
 INFERMIERE – Mica s’è innamorata... ‘Ntsè. Nun so mica un boccone! È che li, co’ lo stipendio mio, so’ un signore. Qui ‘n so’ nessuno. Quanno sto qui spingo pè spigne e poi... appena posso vado a fa’ er signore li. Se m’encontri a Cuba ‘n me riconosci mica. Seduto ar bare, cor Panama bianco er sigaro, e Milagros vicino. A gustamme er mojito!
 AUGUSTO – E col lavoro? Come fai?
 INFERMIERE – ‘Na settimana de ferie e 3 de malattia. Aho! Io, ‘n so com’è, ma come arivo a Cuba m’ammalo. (Ride) Dateme retta, annatece ‘na vorta...
 AUGUSTO – Ehhh (Indicando la porta di terapia intensiva) Da scapoli è facile...
 INFERMIERE – Ma quale scapolo? Io so’ sposato da 30 anni. Ciò 3 fij.
 AUGUSTO – Ma davvero?
 INFERMIERE – No, pè ride. Ho fatto i patti. ‘N ve faccio mancà gnente, però nun me dovete rompe i cojoni.
 AUGUSTO (Ammirato) – Ammazza però...
 INFERMIERE – Ma troppo tardi me ne so’ accorto! A sapello prima! La vita è un mozzico!
 AUGUSTO – È proprio vero! (Pausa)
 INFERMIERE – Guardate vostro suocero... Quanti anni ha detto che cià vostro suocero?
 AUGUSTO – 87.
 INFERMIERE – A la faccia! ‘N sembrerebbe mica...
 AUGUSTO – Fino a ieri... a parte quarche acciacchetto...
 INFERMIERE – Stava bene?
 AUGUSTO – Bene?! (lo prende da parte, per fargli una confidenza. Sottovoce.) Quello ancora je dava giù!
 INFERMIERE – Eh?
 AUGUSTO – Je l’ha fatto lui er provino a la cubana. (Ammiccando)
 INFERMIERE – Ma che davvero?
 AUGUSTO – Ah no! ‘O devi vede quanno sale e scale! E’ ‘na scheggia! Io arivo cor fiatone, lui gnente. Pare un pupo. Quella è la cattiveria!
 INFERMIERE – Sì eh?
 AUGUSTO – Eeeeh, me n’ha fatte manna’ giù! Lasciamo perde va...
 INFERMIERE – E questo è er guaio de lavorà co’ i soceri. O co’ i padri. ‘N se po’ fa’. Te trattano come le pezze da piedi. Mi socero, pace all’anima sua, faceva ‘o stagnarò, me fa: viè a lavorà co’ me. Mi moje, che all’epoca ce facevo l’amore... daje che insisteva, ce so’ annato. 3 giorni ho durato. “Ma che sta’ a fa’... Sbrighete...” ‘n sei bbono a fa’ gnente... Che se tiene così er pappagallo?” Si nun me n’annavo sai ‘ndò je lo infilavo quer pappagallo? Co’ i soceri e i padri, per carità!
 AUGUSTO – Parole sante.
 Pausa.
 INFERMIERE – Piuttosto, ce l’avete chi ce pensa?

AUGUSTO – Chi ce pensa a che?

INFERMIERE – A la salma.

AUGUSTO – No, veramente... è successo tutto così... tutt'an botto.

INFERMIERE – 'Mbè... tutta'an botto... 87 anni! Un pensierino ce lo potevate pure fa'. Comunque, se volete, c'è una Ditta che fa un servizio de prima qualità. La Celestiale. 'Na Ditta seria, eh! A prezzi modici.

AUGUSTO – E quanto sarebbero 'sti prezzi modici?

INFERMIERE – Cinquemila e cinque tutto compreso.

AUGUSTO – A la faccia! Modici ner senso moo dici pe' scherzo!

INFERMIERE – Ma co' 'a limousine, eh! Mica co' 'sti Mercedes che vede 'n giro. Robba dozzinale. Un po' cafona...ormai giusto i rumeni, i filippini... Questi che je dico io lavorano su la qualità. Se je dico le personalità che j'hanno fatto er servizio... nun je lo dico pè la privacy, ma stamo a parla de numeri uno!

AUGUSTO – Sì, eh! E 'a stecca tua quant'è?

INFERMIERE – Eh?

AUGUSTO – Aho, che te pensi che dormo da piedi?

Quant'è?

INFERMIERE – E che vòle che sia... 'na piccola percentuale.

AUGUSTO – E certo...devi spigne. Cinquemila e cinque...

INFERMIERE – Se vòlete risparmià ve dovete buttà su robbetta... ce ne so' pochi de delinquenti! Te dicono mogano, grasso che cola se è 'n'abetaccio! Io se ve dico mogano è mogano. Massello. Quanto riesumate la salma 'a trovate intatta la cassa!

AUGUSTO – Ma che me frega a me de riesumà a salma!

INFERMIERE – Vabbè ma contate la fattura e tutto, che ve la scaricate. Questi so' precisi. E poi stamo a parlà der Commendator Sereeni, mica de pizza e fichi. Fate la figura vostra co' vostra moje...

AUGUSTO – Eeee... ce pòi pensà te a chiamalla 'sta Ditta, eventualmente?

INFERMIERE – Ma state a scherzà? Serietà professionale, ce metto 'n'attimo... (Esce)

(Si apre la porta dell'ascensore ed entra in scena una giovane donna: Marcella. Augusto la guarda stupito.)

AUGUSTO – E te che ce fai qui?

MARCELLA – Dove sta papà?

AUGUSTO – Chi t'haa detto?

MARCELLA – Dove sta?

AUGUSTO – Te sempre come 'e lumache! Solo quando piove...

MARCELLA – Me lo dici te o lo devo chiedere al portantino, qui?

INFERMIERE – Ahò, ma quale portantino? Infermiere professionale, pè piacere! (ad Augusto) Vado a fa quaa telefonata... (Esce)

MARCELLA – Allora? Che è successo? Come sta papà?

AUGUSTO – Stavamo a dormì, sonano alla porta. Era Costeluta. Dice: Sor Giuseppe male...stare male...cori...

MARCELLA – Che è successo?

AUGUSTO – Semo arivati, stava a letto, mezzo spojato... tutto rosso in faccia... Hemo chiamato l'ambulanza e semo corsi qui. Tiè, ancora cor piggiama stamo! J'hanno fatto pure er solletico sotto ar piede... gnente.

MARCELLA – Il solletico?

AUGUSTO – Eh, pè vede se reagisce no? Che 'n ciao sai?

MARCELLA – E reagisce?

AUGUSTO – Macché, gnente. Sta messo male. Ma a te chi t'haa detto? E poi nun stavi a casa der diavolo?

MARCELLA – Sono arrivata mezz'ora fa all'aeroporto. Mi sono affacciata al forno per prendere un maritozzo ... non avevo cenato... e m'hanno detto dell'ambulanza e tutto. (Indicando la Terapia intensiva) Sta li dentro?

AUGUSTO – Uhm! Ma 'n se po' entrà. C'è Tina dentro... Cianno fatto er piacere. Chiamamolo piacere... qui se nun sbruffi... Ma se po' entrà solo uno a la vorta! Mò aspettamo ch'esce Tina e poi...(Marcella si siede.) Vòi un caffè?

MARCELLA – Magari. Anzi, se c'è il cappuccino è meglio. (Aprire la borsa. Estrae una busta di carta.) E' da ieri che non mangio. Vuoi un maritozzo? E' ancora caldo.

AUGUSTO – (Inserendo una moneta nella macchinetta.)

No, grazie. Me so' messo 'a dieta. Ciò i trigliceridi... ho sbomballato! (Pausa) Quant'è che 'n te fai vedè, eh?

MARCELLA – Perché, sentivate la nostalgia?

AUGUSTO – 'N te rigirà 'a frittata, Marcè, co' me nun attacca. Te, 'n so com'è, ricicci sempre ar momento giusto. Ma dico io, ma è mai possibile...(Il cappuccino non esce, dà un calcio alla macchinetta, senza sortire effetti.)

MARCELLA – Guarda tutto mi serve meno che la predica!

AUGUSTO – Er problema tuo è proprio questo! Nun l'hai mai volute senti le prediche.

MARCELLA (Da un colpetto alla macchinetta e il cappuccino esce) – Ecco apposta! Non ho mai ascoltato quelle di papà, figuriamoci le tue!

AUGUSTO – Papà, eh? Quando te fa comodo è papà! Che j'hai fatto magnà er grasso der core, j'hai fatto! L'urtima vorta j'hai detto "Io so' vegetariana"! Che momenti ce rimane su quaa sedia! Ma come cazzo t'è venuto in mente!

MARCELLA – E me ne vanto!(Sorseggiando il cappuccino e mordendo il maritozzo)

AUGUSTO – Quello che t'è uscito da quella bocca! J'hai detto assassino!

MARCELLA – Ma tu lo sai come vengono uccisi i polli? Gli agnelli? Voi lucrate sul sangue di quelle povere bestie!

AUGUSTO – Che famo noi?

MARCELLA – Lucrate! Fate soldi... ammucchiate soldi... e avete le mani lorde di sangue!

AUGUSTO – Però a fine mese ce passi a riscote!

MARCELLA – Voglio vederti, quando ti reincarnerai in un coniglio e un macellaio ti taglierà la giugulare!

AUGUSTO – A parte che ar coniglio je se da' 'na mazzaroccata...

MARCELLA – Bella cosa! Bravi!

AUGUSTO – A Marcè, se te poi passà la vita in vacanza, è perché ce sta quarche stronzo che dà le mazzaroccate in testa ai conigli!

MARCELLA – Lascia perdere Augusto, non ti conviene. Non mi stuzzicare.

AUGUSTO – Io nun stuzzico, dico come stanno le cose, paro paro.

MARCELLA – Dobbiamo litigare pure qui dentro, Augù?

AUGUSTO – Te devi ringrazià er cielo ch'hai trovato dù fregnioni come me e Tina...

MARCELLA – Ah, te saresti un fregnone?

AUGUSTO – E come lo chiami uno ch'è tutta la vita che trotta dietro a papà?

MARCELLA – Ah, adesso lo chiami pure papà?

AUGUSTO – Perché, 'n se po'?

MARCELLA – Dai e dai ci sei riuscito, eh!

AUGUSTO – A fa' che?

MARCELLA – T'ha fatto direttore. Era quello che volevi, no?

AUGUSTO – A parte che la firma se l'è tenuta lui e in seconda battuta ce l'ha Tina. Che pure pè compramme 'e sigarette je devo chiedo i sordi. E poi te ee ce potevi sporcà 'e mani co' le frattaje, la trippa... ennò! Te dovevi studià, dovevi girà er mondo, no Marcè? Messico, Brasile, Alaska... Io 'o sai er posto più lontano 'ndò so' annato qual è? A Trieste pè 'n carico de vacche fermo a la dogana. Che ce so' dovuto parti da Roma pè annaje a da' la stecca pè falle sdoganà! Tina poi, grasso che cola se riesce a anna' pè ferragosto a Freggene ... E te 'nvece 'n giro come 'na zingara a fumatte tutti i prati der monno, basta ch'era erba! Co' tutta l'erba che te sei fumata... artro che diserbante!

MARCELLA – Embè, e allora? Potevi farlo anche tu...

AUGUSTO – E certo e chi ciannava a accompagnà tu' padre a fasse fa' 'e cataratte, l'apparecchio che 'n ce sente, le emorroidi...(Sottovoce) 'Sto stronzo! (Battendosi sul petto) Sempre presente! Sempre ar chiodo! Augusto, che m'accompagni dar barbiere? Eccome no! Augusto, che me porti a fa' du' passi in pineta? Ecchime! Pronti!

MARCELLA – Sei tu ch'hai scelto, Augusto.

AUGUSTO – Ah, io ho scerto? E no, cara mia, e no! E' la vita che

Ennio Coltorti **Pietro De Silva**
Adriana Ortolani **Giulia Ricciardi**
Loredana Piedimonte



NEMICI COME PRIMA
 di **Gianni Clementi**
 regia **Ennio Coltorti**
 scene **Alessandro Chiti** costumi **Logos** musiche **777**

Teatro de' Servi
 DAL 6 MARZO
 AL 25 MARZO 2012
 prevendite abituali 800.90.70.80
 mar-ven 21.00 | sab 17.30 e 21.00 | dom 17.30
 06 67.95.130 - www.teatro Servi.it

sceje a noi, no noi a lei! Mi padre io manco l'ho conosciuto, figurate te! Me vieni a di, sei tu ch'hai scerto! Io 'n'ho scerto proprio gnente! Se potevo sceje io, minimo minimo scejevo d'esse fijo a Agnelli! MARCELLA – E invece si! Hai scelto eccome! Sei tu che hai sposato Tina.

AUGUSTO – Mò, che c'entra Tina?

MARCELLA – Lasciamo perdere, Augù'.

AUGUSTO – Che c'entra Tina?

MARCELLA – C'è chi nasce vittima e chi carnefice.

AUGUSTO – Ahò, ma che ce l'avete co' me oggi? E prima schiavo e mò carnefice...

MARCELLA – Vittima, Augù, quale carnefice.

AUGUSTO – Ma come vittima? Carne... carnefice...

MARCELLA – Il carnefice è il boja, Augù.

AUGUSTO – E' inutile che stai a parlà tanto difficile! Mò perché hai letto 4 libri... te piace de mette in difficoltà la gente, eh! Quanto te piace! Ma chi te credi d'esse, eh? Sempre co' 'sta puzza sotto ar naso! Poi ce viè a di a noi come se vive. Quello che dovemo fa! E te che fai, eh? Viaggi! Sempre a viaggià... coi sordi de Papà. Sei mesi in Tibet sei stata! Che cazzo ce sei stata a fa sei mesi in Tibet?!

MARCELLA – Una tregua, eh! Facciamo una tregua. Sono stanca, Augù. (Pausa.) Non si può chiedere a qualcuno? Avere qualche notizia... se citofoniamo?

AUGUSTO – Lascia perde, per carità. Già ciò questionato... (Si siede sulla panca. Passano lunghi istanti. Si sente il suono di un'ambulanza.)

MARCELLA – Una catena di montaggio.

AUGUSTO – Eh?

MARCELLA – Non senti? Sono sbarcata daaa...(Guarda l'orolo-

gio.)... 2 ore si e no e sono ripiombata nel meccanismo. L'industria della vita... (Sollevando il bicchiere di carta, poi indicando verso il Reparto)... L'industria della morte...per due mesi ho respirato ascetismo...ho meditato... ed ora...nel turbine del consumismo! Nel frullatore di questa società spietata! Ma non siete stanchi? Non siete stanchi?

AUGUSTO – A me moo dici, Marcè? Artro che stanco, io so' proprio esaurito. Guarda le mani !(Protende le mani) Guarda come tremo, Marcè!

MARCELLA – E fai bene a tremare! Ma non vi accorgete che ormai non avete più la percezione delle cose davvero importanti? E' successa una cosa strana ieri; ecco perché sono tornata prima. Mi sono svegliata e ho guardato fuori della finestra del lodge.

AUGUSTO – De che?

MARCELLA – Del Lodge. (pausa capisce che lui non sa cos'è) E' 'n'albergo!

AUGUSTO – Ahhh!!!

MARCELLA – Ho visto un monaco che si arrampicava su un sentiero, fra le rocce. Aveva i piedi nudi. Si è voltato per un attimo e i nostri sguardi si sono incrociati. Stava piangendo.

AUGUSTO – te credo, a piedi scarsi su 'e rocce, noo so io! (La macchinetta non funziona. Augusto dà qualche colpo sul lato.)

MARCELLA – Quello sguardo mi ha dato come... un presentimento. Per questo ho anticipato il volo. Secondo te se mi fossi affacciata dalla mia finestra sulla Cassia, avrei avuto la stessa percezione? Avrei avuto lo stesso input?

AUGUSTO – 'Mbè, certo all'alba, su la Cassia, er monaco a piedi scarsi è difficile... ar massimo ce trovi 'o scopino dell'Ama! Ma nun credo che piagne... quello tutt'ar più bestemmia!

MARCELLA – E' proprio questo il punto Augusto. Dobbiamo riscoprire la nostra spiritualità... perché tutti noi possediamo una dose di spiritualità ma ne abbiamo perso il ricordo. Forse i giovani, le nuove generazioni riusciranno a ritrovarla!

AUGUSTO – Si penso ai mi fij me pare difficile (pausa) 'Ndò stavi?

MARCELLA – A Katmandù.

AUGUSTO – E 'ndò sta?

MARCELLA – In Nepal.

AUGUSTO – Dove?

MARCELLA – In Nepal.

AUGUSTO – In Africa?

MARCELLA – Ma quale Africa, Augù! (Si avvicina alla macchinetta e inserisce la moneta. La macchina si mette in funzione. Moto di stizza di Augusto.) Sta vicino all'India.

AUGUSTO – In mezzo ai servaggi...

MARCELLA – Gli indiani sono gentili. E ti dirò di più: è gente elegante. Povera, poverissima, ma elegante. Piena di dignità!... Altro che selvaggi! (Beve il cappuccino)

AUGUSTO – So' servaggi! Ma pòi fa' sante le vacche? Un popolo che nun se magna le vacche, ma 'ndò vò che va? Poi se lamentano che cianno fame! (Marcella sta mangiando il maritozzo con gusto.) Me sa che in Nepal i maritozzi tii sogni!

MARCELLA – Guarda che ormai trovi tutto dappertutto, Augù. Li trovi pure in Nepal i maritozzi.

AUGUSTO – See, mò trovi i maritozzi!

MARCELLA – Magari i maritozzi proprio...ma i cornetti hai voglia! Li trovi eccome! A Sharm el Sheik fanno la matriciana, Augù.

AUGUSTO – Ammazza, la matriciana! (Pausa)

Chissà...magari ciài raggione te, Marcè.

MARCELLA – Su cosa?

AUGUSTO – Che pij e parti... la spiritualità...(Pausa) Io ogni tanto ce penso a quer giorno...

MARCELLA – Augù, per favore...ero 'na ragazzina. E tu, lasciamelo dire, eri diverso.

AUGUSTO – In che senso?

MARCELLA – Eri curioso... ingenuo.

AUGUSTO – Un fregnone...



Adriana Ortolani

MARCELLA – No, è che... ispiravi tenerezza.

AUGUSTO – Davvero?

MARCELLA – Ma sì, adesso te lo posso anche confessare... quel bacio... ero innamorata di te. Ti vedevo così grande, e nello stesso tempo così bambino... ma eri il fidanzato di mia sorella.

AUGUSTO – Magari, a avece avuto più coraggio, a quest'ora ce ne stavamo su una spiaggia in Nepal...

MARCELLA – La spiaggia? In Nepal?

AUGUSTO – Ma perché 'n ce sta er mare in Nepal? Vabbè... 'n laghetto ce l'avranno.

Si apre la porta di Terapia intensiva. Entra Tina. Sta piangendo. Vede Marcella. Le due donne si guardano in silenzio.

TINA – Ogni tanto te lo ricordi, eh! D'avece 'n padre...(Scoppia a piangere) Sei arivata 'n tempo 'n tempo Marcè...

Tina non riesce a frenare il pianto. Marcella si avvicina e cerca di abbracciarla. Tina si ritrae. Ma Marcella insiste. Anche Augusto spinge le due donne ad abbracciarsi. Tina infine cede e si lascia abbracciare. Anche Marcella si mette a piangere.

AUGUSTO – Quanto tempo che nun v'abbracciavate più, eh Ti? Eh Marcè?

MARCELLA – Come sta papà?

TINA – Je stanno a fa' er massaggio...

AUGUSTO – Er massaggio? Er solletico, er massaggio...ma che stamo a le terme...?

MARCELLA – Ma come...

TINA – Er massaggio cardiaco. Je s'era fermato er core a papà. M'hanno fatto usci.

AUGUSTO – Ma allora ancora...

TINA – Sì, ma quanto vò che po' durà ancora...(Melodrammatica)

AUGUSTO – N' c'è niente da fà! Semo come l'orologi. Quando finisce la carica...

MARCELLA – Che t'hanno detto i dottori Ti? ...

TINA – De aspettà fori... Tocca solo aspettà.

AUGUSTO – E già...

Si siedono sulla panca. Passa qualche lungo istante.

AUGUSTO – Ha mai ripreso conoscenza?

TINA – 'Ntsè. Je parlavo, je parlavo...ma gnente.

AUGUSTO – Ciài provato a dije come l'artra vorta...

TINA – Je l'ho detto tutto Augu': fracosta, filetto, pezza, girello... gnente. Nun se riprende...

AUGUSTO – E allora è proprio brutto segno!

TINA – L'importante è che nun soffre...

(Rientra l'infermiere e si dirige verso l'interno di terapia intensiva)

TINA (Rivolta all'infermiere che va velocemente verso la porta) – Vero? Nun soffre, no?

Infermiere: (Entrando)

Ntsé... nooo!

TINA – Me fa 'na pena... a vedello così...lui ch'è sempre stato forte! A vedello così...come se dice...

MARCELLA – Indifeso...

TINA – Eh! Te l'immagini er sor Giuseppe indifeso?

AUGUSTO – E certo è difficile...(pausa) Te ricordi ieri sera, Ti?

TINA – Stava così bene! Aveva magnato così de gusto!

Augusto – Dio 'o benedica! Un piatto de lasagne, er doppio der mio.

TINA – Nun saranno state 'e lasagne?

AUGUSTO – Io je l'ho pure detto che me pareva un po' troppo ... Fatte li cazzi tua, m'ha risposto! Artro che indifeso!

MARCELLA (sorridente) – Sai quante volte gli ho detto di mettersi a dieta...

AUGUSTO – E te pensi che io nun je lo dicevo? 'O sai come mi rispondeva? Ma tu l'hai mai visto un macellaro secco? Un macellaro non po' esse secco, fa brutta impressione sui clienti. Così diceva.

TINA – Papà mio...(Piange. Pausa.)

MARCELLA – Alla fine cià avuto ragione lui. Terza elementare...

TINA – Orfano de padre e madre...un impero ha tirato su! Che omo ch'è stato papà!Nun ne nascono più omini come lui! (Guarda Augusto.)

AUGUSTO – E che me guardi a me, Ti?

TINA (A Marcella) – 32 macellerie! Poteva sta' a panza all'aria tutto er giorno e invece fermo 'n ce sapeva sta'. Fino a tre mesi fa se svejava a le 4 pè annà ai mercati generali, mica no! Poi dopo er primo sturbo aveva smesso, però lo sai che faceva Marcè, specialmente 'sti ultimi tempi? Se svejava a le 6, se faceva portà i quarti de vacca e tutte le mattine se metteva lo zinale e affettava.

AUGUSTO – Magari affettava! Se metteva proprio a tajà le bistecche coll'osso. Tutte le mattine a le sei: Bom bodobom! Capirai ciavèmo 'a camera da letto sotto a la cucina...

TINA – Diceva: io quando affetto so' felice. Me sento un ragazzino come quando facevo er maschio a papà.

MARCELLA – E' proprio vero. Da vecchi si ridiventa bambini.(Pausa) Una vita di lavoro. Solo lavoro.

AUGUSTO – Armeno se la fosse goduta la vita! (Tina lo guarda severa.)

AUGUSTO – Ancora a me me guardi?

TINA – C'è chi lavora e chi gode.

AUGUSTO – E quando ho mai goduto io? Eh? Moo spieghi?

MARCELLA – Vado un attimo in bagno... (Esce dal lato pianerottolo).

AUGUSTO – Casomai tu' sorella! Lei sì che gode!'N'ha mai fatto un cazzo, sempre in giro...noi qui ar chiodo e lei a magnasse i sordi de tù padre! No che taa pij sempre co' me! (Indicando verso il lato dove è uscita Marcella) Cià er sesto senso! Appena sente che sta lì lì...paffete! Fortuna che ciò pensato io!

TINA – Mò, quando 'o sa...

AUGUSTO – E perché, che je va male? 'N'ha mai fatto gnente in vita sua, se ritrova co' 5 macellerie...

TINA – E noi co' 27...io te l'avevo detto: lasciamojene 7!

AUGUSTO – Così s'empara. Tutta la vita in villeggiatura! E noi co' du' fiji...se permetti...

TINA – Piuttosto, hai registrato tutto co' Santacroce, no?

AUGUSTO – Tutto a posto.

TINA – Bisognerà dijelo che ha cambiato er testamento.

AUGUSTO – Dopo, Ti. Che se poco poco se ripija è capace che...

too sei scordata che papà cià sempre avuto un debole pè Marcella?

TINA – Le je fa du' sorisetti e soo compra. Ha sempre fatto così!

AUGUSTO – Va bene com'avemo fatto, Ti, damme retta. 5 macellerie, so' 10.000 puliti ar mese minimo. Esentasse. E' come vince la lotteria, Ti.

TINA – E noi allora?

AUGUSTO – Noi finalmente ciavrèmo quello che ce spetta, Ti! Noi...te e io j'abbiamo dedicato la vita a papà! E lui ha capito! Ce n'ha messo de tempo, però alla fine ha capito. Tu' sorella l'unico lavoro ch'ha fatto in vita sua è passà a fine mese a riscote.

TINA – E sì perché te ce vai liscio! Te nun riscoti, no?

AUGUSTO – Ma stai a scherzà o stai a di sur serio, Ti? Manco la firma ciò! Che ogni vorta devo fa' er cinematografo co' i fornitori! Riscoto! Guarda io te lo dico pè l'urtima vorta: o la sistemamo 'sta cosa o io...

TINA – E mò, quanno poro papà se ne va... sistemamo tutto.

AUGUSTO – E sarebbe ora! Ma te pare normale che all'età mia...Te devo chiede pure i sordi pè le sigarette!

TINA – E magari fossero solo 'e sigarette...

AUGUSTO – E perché che...

TINA – Cambi un cellulare ar mese, er computer...

AUGUSTO – E come lavoro secondo te? Co' questi che me telefonano a tutte l'ore giorno e notte? Co' questi che me chiama ogni 5 minuti da la Sibberia! 6 ore de fuso orario! E a voi che ve frega? Voi dormite! E sur pezzo ce sta Augusto!

TINA – M'hai fatto comprà quer cararmato... chissà 'ndò ce devi annà!

AUGUSTO – Ah ah! Arifrega cor gippone! Ma come too devo spiegà? E' un fatto de rappresentanza, no? Hai da vede mò quanno arivo ar Macello, come se scappellano. E' 'na macchina che mette soggezione, no! E' come 'n bijetto da visita.

TINA – Ce metto un quarto d'ora pè salì su quer Gesù Cristo! Pure co' 'sti vetri scuri...che 'n se vede gnente!

AUGUSTO – 'I fanno apposta, è 'a privacy, no?

TINA – 'A privacy de che, Augù? Ma chi ce conosce a noi?

AUGUSTO – Ma 'n'hai visto ai semafori? Che la gente cerca de capi chi ce sta dentro? 'N'hai visto come allungano er collo?

TINA – Ma infatti! Se pensano che ce stanno Hilary e Totti e poi apri er finestrino e ce vedono a me e a te, Augù!

Rientra in scena Marcella.

MARCELLA – V'hanno detto niente?

TINA – 'N s'è visto nessuno.

MARCELLA – Magari è buon segno.

TINA – Boh...(Pausa) Da 'ndò vieni, Marcè?

MARCELLA – Nepal.

TINA – Da dove?

AUGUSTO – Er Nepal, Ti! Sta vicino l'India.

TINA – Ah... (Pausa) E che cazzo ce vai a fa' in India!

MARCELLA – Ioo... sto cercando me stessa, Ti.

AUGUSTO – Bastava che sonavi a casa tua e te trovavi.

MARCELLA – Sì, fa 'o spiritoso... casa mia è il mondo...

AUGUSTO – No, casa tua è a via Cassia 447.

MARCELLA – E 'nfatti lì nun me trovo ecco perché me cerco.

AUGUSTO – Eh, ma mò è tanto che te stai a cercà, eh!

MARCELLA – Non basta una vita a volte, Augusto.

TINA – Ma come te sarà venuta 'sta smania...

(pausa)

MARCELLA – Il granchio.

TINA – Eh?

MARCELLA – Ti ricordi all'Anniversario de papà e mamma... te e Augusto eravate sposati da poco... io ero 'na ragazzina. Papà aveva comprato da poco le mura de la macelleria a Boccea e eravamo andati a

AUGUSTO – Da Carlo a Fiumicino, come no!

MARCELLA – Embè, il granchio non ve lo ricordate?

AUGUSTO (Ride) – E come 'n moo ricordo? Ah ah...

MARCELLA (Ridendo) – Che faceva tanto lo spiritoso Carlo co'

quel granchio...

AUGUSTO (Imitando Carlo) – Questo viè dar Giappone... guardate che bestia che è! E quello zacchete!

TINA – A momenti je stacca er dito, mica no!

AUGUSTO – E mica je se staccava...(Ridono)

TINA – Che pora mamma era salita su 'a sedia....ah ah ah...(Smettono di ridere dopo un po'.)

MARCELLA – Tu non puoi capire Ti quante volte me lo so' sognata quel granchio! E un giorno, facevo le medie, la professoressa a scuola ci spiega la guerra mondiale... e poi la bomba atomica sul Giappone. E quando ha detto Giappone io ho pensato al granchio. E allora ho pensato pure: io ce devo andà lì! Io voglio andà a vedè dove stanno 'sti granchi giganti. Me sa ch'è stato proprio quel granchio, lo sai Ti? Adesso che me ce fai pensà...E poi il mondo è così grande! Finchè non viaggi non te ne rendi conto. Io pure... prima me credevo che il mondo era via Cassia,447. Invece il mondo è grande, Ti! E quando cominci a conoscerlo 'n te fermi più.

AUGUSTO – A te t'ha rovinato quer matto! Da quando hai conosciuto quer matto...

MARCELLA – Jacopo era tutt'altro che matto. Era un ragazzo sensibile Jacopo. Troppo sensibile per questa società. Sensibile e coraggioso.

TINA – Ma ancora ce stai insieme?

MARCELLA – No. Ormai Jacopo è un Baba.

TINA – Chi è?

MARCELLA – Ha rinunciato al mondo materiale Jacopo. Vive nella giungla indiana. Vestito di stracci. Vive di offerte. E medita. I baba vivono così. Io non ho avuto il suo coraggio. Lo invidio molto Jacopo. Quante volte ci ho pensato! Rinunciare a tutto. Noi ormai siamo inutili, superflui, come le cose di cui ci circondiamo...

AUGUSTO – Ma infatti! Ciài proprio ragione, Marcè. Così bisognerebbe fa'! Rinunciare a tutto!

MARCELLA – E' così. È proprio così. Pensate che vita sarebbe senza più possedere nulla. Una vita senza pensieri, senza conflitti, senza invidie...

AUGUSTO – Senza 'na lira...

MARCELLA – Esatto, Augusto. Quando non hai nulla, impari a conoscere te stesso. Ad apprezzare te stesso. E se sei in pace con te stesso lo sei anche con gli altri. E io questo sto cercando, Tina. La pace. La serenità. A volte basta un niente per individuare il cammino. Un'occasione per trovare il coraggio e...

Si aprono le porte del reparto. Esce l'Infermiere. Tina e Marcella si alzano in piedi. L'infermiere avanza verso di loro. Ha un'espressione seria in volto.

AUGUSTO – Allora?

INFIERMIERE (Con voce grave) – Ce semo.

TINA – Oddio!

INFIERMIERE (desolato) – Eh!

MARCELLA – In che camera sta?

TINA – 'O so io, Marcè. Viè co' me.

Le due donne scompaiono nel reparto.

INFIERMIERE (Compone un numero sul cellulare)

AUGUSTO – Ma davvero?

INFIERMIERE – Un attimino solo che devo avverti le pompe... (Al cellulare) Pronto Claudio? 'Ndò stai? Lascia perde... cori, sbrigate. (Chiude la comunicazione. Augusto nel frattempo è andato alla macchinetta per prendere un caffè. Ma la macchinetta non funziona. Augusto da un calcio alla macchinetta, come ha visto fare all'infermiere, ma non ottiene nulla.)

AUGUSTO – Ma che ce l'ha co' me 'sta macchinetta?

INFIERMIERE – E se je lo date sempre a 'o stesso punto! (Da un calcio sul lato opposto della macchinetta, che riprende a funzionare) Questa sente 'a mano der padrone!

AUGUSTO (Frugandosi in tasca) – Ho pure finito 'e sigarette...

INFIERMIERE – Che marca?

AUGUSTO – Eh?

INFIERMIERE – Che marca?

AUGUSTO – Come che marca?
 INFERMIERE – Nun dico come dar tabaccaio, ma insomma ciabiàmo una discreta varietà...
 AUGUSTO – Io veramente fumo le stuyvesant..
 INFERMIERE – Gold o International?
 AUGUSTO – Ma perché ce l’hai?
 INFERMIERE – V’ho detto...una discreta varietà... ve l’ho detto, no? Devo spigne!
 AUGUSTO – Gold.
 INFERMIERE – 5 minuti e arivo. (esce)
 (Si apre la porta dell’ascensore e compare una donna. Augusto le dà le spalle. La donna gli si avvicina e gli mette una mano sulla spalla. Augusto si volta e il caffè gli va di traverso. Comincia a tossire si riprende, afferra la donna per un braccio e la porta su un lato della scena.)
 AUGUSTO – Ma che stai a fa’ qui? Che sei matta? Ma che te dice er cervello?
 COSTELUTA – Tu detto chiama e no chiama. Costeluta stanca aspettà. ‘Come stare sor Giuseppe?
 AUGUSTO – Ma te rendi conto? Se te beccava Tina?
 COSTELUTA – Embè? Che stare male? Costeluta bada sor Giuseppe e viè a vede come stare? Quale problema?
 AUGUSTO – Quale problema? (Sottovoce) Quella già dice che vado a mignotte...
 COSTELUTA – Costeluta no mignotta!
 AUGUSTO – Ma mica diceva de te!!!
 COSTELUTA – ‘Ndò stare Sor Giuseppe? Costeluta volere vedere Sor Giuseppe!
 AUGUSTO – a stai a scherzà? Ma manco i parenti fanno entrà...
 COSTELUTA – No po’ morire Sor Giuseppe! No po’ morire. (Piange)
 AUGUSTO – Tutti dovemo morì prima o poi...
 COSTELUTA – More sor Giuseppe, e Costeluta in mezzo a strada! Dato 2 anni vita pè Sor Giuseppe. 2 anni. E adesso? Che fare Costeluta?
 AUGUSTO – T’ho detto che ce sto io....
 COSTELUTA – Te prendere pè culo Costeluta! Mò dire, mò dire... 2 anni mò dire... dire cazzo! Tu no dire mai niente tu’ moje! Costeluta no mignotta. Capire questo? Entrare capoccia questo?
 AUGUSTO – Te vòl sta’ zitta? Annamo de sotto daje... (Cerca di trascinarla per le scale, ma Costeluta si divincola.)
 COSTELUTA – Tu no me tirà, eh! No tira Costeluta, eh!
 AUGUSTO – Me vòl rovinà? E’ questo che vòl fa’?
 COSTELUTA – Tu busciardo! Busciardo! Tu solo vòl scopà Costeluta...tu no ama Costeluta!
 AUGUSTO (Sottovoce) – Te vòl sta’ zitta! Questa esce da un momento all’artro! ‘Nnamo de sotto, te prego...
 COSTELUTA – No sotto, niente sotto! Io qui. Niente nascondere Costeluta! A me si piace omo io dire. Quale problema. A te piacere Costeluta?
 AUGUSTO – E come no...
 COSTELUTA – Perché tu no dire gnente?
 AUGUSTO – Aridaje! Ma che ogni vorta te devo spiegà...
 COSTELUTA – No! Tu no spiega niente. Tu spiega ducento vorte. Rotta palle! Tu adesso fare omo! O Costeluta dire tutto a tù moje!
 AUGUSTO – Ma che volete da me? Che volete da me...
 COSTELUTA – Tu dire verità a Tina. Facile facile...
 AUGUSTO – E certo! Poi sotto i ponti ciannàmo insieme! A braccetto! Augusto e Costeluta!
 COSTELUTA – Tu no palle, Augù!
 AUGUSTO – Daje!! Schiavo, vittima... Ma tutti a chiedeme er conto oggi?
 COSTELUTA – Sì! Costeluta chiede conto. Tu tratta Costeluta come Ristorante. Tu consumato adesso pagare.
 AUGUSTO – T’ho detto che a te ce penso io. Ma ‘n te fidi?
 COSTELUTA: No. Tu dice appartamento. Costeluta aspetta. Niente appartamento... Tu dice: compra machina. Niente machina. Tu dice

aprire conto. Niente conto...e adesso more Sor Giuseppe! Io pe’ strada
 Si tu no dice niente Tina Costeluta dice tutto!
 AUGUSTO: Me devi da’ er tempo! Er tempo!
 COSTELUTA: No, basta tempo!
 AUGUSTO: Ma io adesso ‘n ciò ‘na lira!
 COSTELUTA: E Suv novo novo?
 AUGUSTO: Ancora! Me l’ha comprato mi moje er gippone Costeluta’!! Io nu ciò ‘na lira! Nun ciò ‘na lira!
 (Entra Tina. Sta piangendo disperata)
 AUGUSTO: Tina! Tina mia!... Che cià lasciato?(Con l’intenzione di “Che cosa ci ha lasciato?” Si accorge della gaffe e cambia intonazione) Ché cià lasciato? (Nel senso di “E’ morto?”)
 (Tina non riesce a frenare il pianto.)
 AUGUSTO: N fa’ così, Ti. Essi forte, Ti! Così... senza neanche riprende conoscenza...
 TINA: Noo...
 Augusto Guarda, è venuta pure Costeluta... guarda come piagne pure lei...
 TINA: Ha aperto l’occhi...
 AUGUSTO: Eh, sì... l’urtimo spasmo...
 TINA: Ha aperto l’occhi...
 AUGUSTO: L’urtimo sguardo ar monno...
 TINA: ... Ha aperto l’occhi...
 AUGUSTO: Eh... s’aggrappano a la vita...
 TINA: Noo... ha proprio aperto l’occhi...
 AUGUSTO: Come...
 TINA: E ha detto...
 AUGUSTO: Ha detto? Ma scusa ma ‘n’era ‘n coma?
 TINA: Lasciame solo co’ Marcella.
 AUGUSTO: Co’ Marcella? E te l’hai lasciati soli?
 TINA: E che dovevo fa’?
 AUGUSTO: Capirai, quella è capace che mò je racconta quarche fregnaccia...Tocca che ce stamo pure noi presenti!
 TINA: Ma ha detto che vòle solo lei.
 AUGUSTO: Ma tu hai capito o no che c’è in ballo, Ti? E che famo? Dopo er culo che se semo fatti...anni e anni de...mo’ ariva questa calla calla... Je lasciamo campo libbero?
 TINA: (Un po’ isterica.)Nun comincià eh Augù! Nun comincià, eh! C’è papà de là che sta pè...
 AUGUSTO: E apposta tocca annacce, Ti! Apposta! M’affaccio io. Co’ ‘na scusa...
 TINA: Ma ‘n te faceva ‘mpressione?...
 AUGUSTO: Eh, ma la situazione è cambiata!
 TINA: (Comincia a boccheggiare.) Oddio Oddio... er soffo...co... m’ha preso...er soffo...co
 AUGUSTO: ‘Ndò sta er coso ... ‘o spruzzino??
 TINA: (Indica verso il corridoio.)Sur comodino de papà... (Tina boccheggia sempre di più.)
 AUGUSTO: (accompagnandola nella stanza)Viè, viè...che te stendi sur letto.... vicino a papà tuo....
 INFERMIERE (rientrando, con il pacchetto di sigarette in mano) – Ecco le Gold... cinque euri.
 COSTELUTA (Piangendo e correndo dietro di loro) – No po’ morire sor Giuseppe!!!
 INFERMIERE (Guardando fuori scena, verso la porta aperta del Reparto.) – Ahò, ma che state a fa tutti ammucchiati? Questo nun è er 68 barrato!!!!
 (Entra nel Reparto.)
Buio. Fine Primo atto.

ATTO II

L’inizio del secondo atto è specularmente all’inizio del I. L’anticamera della Terapia intensiva è in penombra. Si sente il suono di un’ambulanza. Dopo qualche istante, si aprono le porte dell’ascensore e si materializza la silhouette di un infermiere che trasporta una lettiga



Giulia Ricciardi, Adriana Ortolani e Ennio Coltorti

in Terapia intensiva. Le luci si alzano e illuminano l'anticamera. Uno dopo l'altro escono Augusto, Tina e Marcella. Sono tutti molto commossi. Augusto cinge con un braccio la moglie. Marcella si asciuga le lagrime.

TINA: (sempre un po' melodrammatica) Chissà che voleva di...

MARCELLA: Uta...osa...chissà...

TINA: Io ho capito cosa...

MARCELLA: A me sembrava posa... come se volesse....

TINA: Pè me era cosa... forse voleva di una cosa...

MARCELLA: Forse...chissà!

AUGUSTO: Vacce a capi...

MARCELLA: Un soffio proprio... E come ha stretto forte la mano a Costeluta!

AUGUSTO: Quanno stai pè parti... 'n ce stai più co' i sentimenti...manco riconosci più...

TINA: L'avevo giudicata male quaa ragazza! Je s'era proprio affezionata! Avete visto come piagneva? E' voluta rimanè vicina a lui... a dije la preghiera... M'ha fatto commove!(Si soffia il naso)

MARCELLA: Proprio una brava ragazza.

TINA: Io me pensavo che era una de 'ste solite mignottelle...!

MARCELLA: I pregiudizi sono una brutta cosa Tina! E'la paura dell'altro. Una società che non si apre all'altro è destinata a implodere.

TINA: A fa' che?

AUGUSTO: Volevi di esplodere...

MARCELLA: No Augusto, no. Implodere, volevo dire esattamente questo. L'implosione è quando scoppiamo noi, dentro noi stessi. Quando ci chiudiamo a riccio... quando rifiutiamo il confronto... pensa Tina quanto sarebbe stato più facile accettarla quella ragazza, piuttosto che combatterla, trattarla con diffidenza...

AUGUSTO: Ma infatti! Sai quante vorte je l'ho detto! Sempre co' 'sta diffidenza...e poi te credo che... emplodi!

MARCELLA: Implodi.

AUGUSTO: Eh! Daje e daje!

MARCELLA: La compassione è un sentimento che noi occidentali non conosciamo più.

AUGUSTO: Ma stai a scherzà? Io ormai...sarà la vecchiaia...prima nun piagnevo mai, mò....dijo 'n po', Ti! Pure quando vedo i film...sto sempre a piagne. Me fanno tutti pena! E poi pure 'sti pori

rumeni so' persone umane, no?

MARCELLA: La compassione buddista, Augusto è un'altra cosa... Senza contare l'economia del paese! Ma voi lo sapete o no che senza di loro noi saremmo già finiti? Senza questa povera gente noi siamo finiti. Se non ci fossero loro...

AUGUSTO: Ma infatti! Vajelo a di a un ragazzotto nostro d' i nostri a fa' 'o stagnaro, er muratore... e quanno ce li freggi! Pure ar macello ormai solo stranieri, che te credi?

MARCELLA: Bisogna girare il mondo per capire. Noi Tendiamo a generalizzare! Io non ci sto a fare di tuttata un'erba un fascio!

AUGUSTO: No, tu preferisci fumattela!

TINA: (rimproverandolo) Augù!

MARCELLA: Lo vedi? Noi siamo provinciali! Per qualche delinquente che arriva... noi che facciamo? Che cosa diciamo? Sono tutti delinquenti! Che banalità! Che ridicole equazioni!

TINA: Me sa che ciài proprio ragione, Marcè...

MARCELLA: La verità è che il mondo è pieno di povera gente. E che fa' la povera gente secondo voi?

AUGUSTO: Se la pija 'n der culo...

MARCELLA: Va in cerca del pane. Del cibo! Ecco che fa. E' un dovere cercare di nutrirsi. Tu Augusto, quando hai fame cosa fai?

AUGUSTO: Magno...

MARCELLA: Vai al ristorante, apri il frigorifero, dove sai che troverai il cibo. Ecco perché la povera gente viene da noi. Vogliono il pane. (Breve pausa)

AUGUSTO: Ma er problema è proprio questo! Quelli vonno er pane no 'a carne! I rumeni, i polacchi...quelli vabbè, magnano er maiale, e sарicce, vanno! Ma l'artri lasciali perde proprio! L'indiani 'n se pònno magnà le vacche, i mussulmani er maiale...

MARCELLA: Lo vedi Augusto? Soldi, sempre soldi... non facciamo che pensare ai soldi. Sai cosa sta facendo Jacopo a quest'ora?

AUGUSTO: Jacopo chi? Er babà?

MARCELLA: Il Baba, sì il Baba. Sta seduto in una radura, seminudo, coperto solo di qualche straccio, nel mezzo della Giungla, medita. E prova compassione. In ogni momento. Per tutti. Per noi tutti. Lo sta facendo anche per te Augusto!

AUGUSTO: Ma chi j'ha chiesto gnente!

MARCELLA: E noi invece qui a pensare ai soldi, ad accumulare oggetti, vestiti, a ingozzarci di cibi dannosi al nostro corpo... con i



Pietro De Silva e Ennio Coltorti

nostri stomaci sempre più dilatati dagli eccessi di cibo... inutile...

TINA: Inutile!? Io se nu magno me viè 'na debolezza, Marcè!

AUGUSTO: Certo che t'ha preso proprio brutto, eh, Marcé!?

MARCELLA: Tre mesi fa so' stata sul Machu Picchu.

TINA: 'Ndò?

MARCELLA: Il Machu Picchu. La civiltà Inca!

TINA: Ma 'ndò sta?

MARCELLA: Ma come 'ndò sta? Il Machu Picchu!

AUGUSTO: Aho, io n'hoo mai sentito! Te 'o conosci 'sto Machu Picchu Ti?

TINA: Er nome me sona... che sta in Egitto?

MARCELLA: Però, Ti, Però, quale Egitto.

AUGUSTO: Ma te li vai proprio a capà 'sti posti!

MARCELLA: Il Machu Picchu è uno dei misteri mai risolti. Una città, costruita con pietre enormi, creata su un picco a 2.500 metri di altezza impossibile da raggiungere... coi Lama che pascolano davanti al tempio del Condor... e questi uomini e donne che per resistere alla fame e alla stanchezza masticano foglie di coca ...

AUGUSTO: Ah, ecco perché ce sei annata!!!

MARCELLA: E se 'n ce vai mica pò capì Augu'. Arrivi in cima e dici: e io giù non ce ritorno mica! Lassù, Augù, capisci che la vita che viviamo tutti i giorni è solo una grande illusione. Lassù, sul picco dell'Huaina Picchu, in mezzo alle nuvole, guardi di sotto l'Urubamba...

AUGUSTO: L'Urchè?

MARCELLA: L'Urubamba. E' un fiume. Il fiume sacro degli Inca. E quando vedi l'Urubamba...da lassù...beh, allora si che ti senti vicino ad Budda, Dio, Allah...a chi volete voi... Tu e Tina ci dovrete andare insieme sul Machu Picchu, Augusto.

AUGUSTO: Ma noi stamo tanto bene a Torpignattara... (Pausa. Silenzio)

TINA: (fa un lungo sospiro) 'Ndò sta er bagno?

MARCELLA: Di là. T'accompagno Ti... (Escono)

(Si apre la porta del reparto. Esce l'infermiere. Ha un cordless in mano. Si avvicina a Augusto.)

INFERMIERE: Allora che faccio? Je do er via?

AUGUSTO: E pè forza...ormai è proprio arivato. (Poi sottovoce) Me deve fa' 'o sconto l'amico tuo, eh,!

INFERMIERE: (Componendo il numero.)Non ve preoccupate, ce

parlo io. (Al cordless) Claudio! Ce semo, Clà. Vai pure. (Sottovoce) Ma quale viaggio a vòto, te dico vai pure... (Facendosi sentire da Augusto) Senti, questo è proprio n'amico... tocca che je levi qualche cosa... e 'o so che i prezzi so' all'osso...

Augusto:Ma quale osso! A me me vieni a di dell'osso? Dije che me deve fa' er prezzo!

INFERMIERE: Te dico ch'è 'n'amico... pappa e ciccia proprio... (Copre il cellulare e rivolto ad Augusto) M'ha levato 500. 5.000 tutto compreso e ve regala pure du' lampade a olio pè er fornello. Ciaavète er fornello, sì?

AUGUSTO: Ma stai a scherzà? Ciavèmo la tomba monumentale de famija. Ar Verano. C'è 'n'angelo sopra all'entrata arto 2 e 40. Cià du' ali...

INFERMIERE: (Al cellulare) E aspetta a Clà, sto a lavorà pè te, eh!

AUGUSTO: Le sette bellezze! 8 posti. 4 occupati e 4 liberi. Avoja a mette! Er fornello... anvedi questo!

INFERMIERE:E m'aiutate a di, allora! Minimo ce vò la limousine. Allora che je dico?

AUGUSTO: 4.500 e chiudemo er discorso.

INFERMIERE:Noo... 'n se po' fa'. Solo de spallata... so' mille e cinquecento euri... nun je conviene...

AUGUSTO: 4.500. E de massello

INFERMIERE: (Al cellulare)A Clà, 4.500... ma je l'ho detto... vabbè, vabbè. (Chiude il cordless. A Augusto) 4.800. Urtimo prezzo.

AUGUSTO: Ma mo te pia pure qui er cellulare?

INFERMIERE: E' er cordless dell'ospedale. Eh sì, sta a vede che mo' telefono cor mio! Er lavoro è lavoro! Allora? Quattromila e cinque. Prendere o lasciare

(Tornano in scena Marcella e Tina.)

AUGUSTO: (all'infermiere)Mò parlo 'n'attimino co' le fije... Ah, Tina, Marcella... stavo a parlà qui pè er funerale. Uscimo 'n'attimino a pijà un po' d'aria, eh? Così ve spiego... (Accompagnandole all'ascensore, si rivolge per un attimo all'infermiere.) Cinque minuti. 'Na sigaretta. Annamo e tornamo. (Si chiudono le porte dell'ascensore. Squilla il cellulare dell'infermiere.)

INFERMIERE: (Al cellulare)A Clà...sempre 'sta prescia! E aspetta...ma cii danno, cii danno...e se sbraghi subito...ma damme retta, insistemo su 4 e 8. Te intanto viè... tranquillo proprio... male che va so' 4.500... t'aspetto. (Chiude. Poi tira fuori di tasca un foglietto e

compone un numero al cordless. Si accende una sigaretta. Si accomoda sulla panca) Hola! Habla Primo... Primo de Roma... Primo nombre... no cugino... mannaggia, sempre sta cazzo de nonna me capita! Milagros està? Se, bonasera... Abuela... Milagros... soy Primo de Roma... el novio de Milagros... Primo... ancora! Mortacci vostri e de tutta Cuba! Pronto! Milagros, mi amor! Porque contesta siempre la abuela? No me entiende... 'n capisce un cazzo Milagros mia! Solo pè passatte un quarto d'ora... vabbè che noo pago io er telefono, però... no no, un poco molesto... como te va mi amor? Me piensas un poquito? Cada minuto me dices? Nun moo di cosi Milagros che io pija a e parto, eh! E così moo fai venì barzotto... que es barzotto? E quando arivo too spiego, Milà! En tí? Siempre. Todo el dia. Mucho trabajo... el proximo mes pijo el avión... e como no? Vamos a la playa... e te creo! Eeehhh... muchísimo trabajo... estoy siempre a trabajar... (Dalla porta della terapia esce Costeluta agitata.)

COSTELUTA: Augusto... signora Tina... vòle parlare ...

INFERMIERE: (Facendole cenno di stare zitta) Zitta ahò... sto a parlà co' Cuba... 'n me fai capi gnente... E como no casamos?

COSTELUTA: Dove stanno ... sor Giuseppe...

INFERMIERE: Te dico che casamos... claro... todos los dias juntos... ma certo mi amor... ma certo che te porto in Italia... e come no... (Guarda la cornetta. La linea è caduta.) E' cascata 'a linea!!! 'Sti cazzo de comunisti, manco i telefoni...

COSTELUTA: Presto... chiamare Augusto... Sor Giuseppe...

INFERMIERE: So' scesi 'n'attimino a pijà 'n po' d'aria. Che l'hanno già coperto?

COSTELUTA: No, lui scrivere....

INFERMIERE: Che?

COSTELUTA: Lui scritto. Sor Giuseppe scritto

INFERMIERE: Come scritto? Stava 'n coma...

COSTELUTA: Lui svejato. E scritto! Vòle prete sor Giuseppe...

INFERMIERE: E' 'na parola a rintraccià Don Nunzio... Stanotte minimo minimo saranno 3 estreme unzioni. A oncologia...

COSTELUTA: No estrema unzione! Quale estrema unzione? Sor Giuseppe sposare.

INFERMIERE: Eh?

COSTELUTA: Sor Giuseppe volere sposare Costeluta.

INFERMIERE: Ma daje, ma che stai a...

COSTELUTA: Nun ce credi? Leggere! (Gli mostra un foglio scritto a mano)

INFERMIERE: (legge) Io te sposo... chiama prete... Io te sposo, chiama prete? Ma scusame tanto, te nun ciài er movimento cor genero?

COSTELUTA: Lui promettere... parlare, parlare... tutto fumo... solo fumo.

INFERMIERE: Ma scusame tanto te quanti anni ciài?

COSTELUTA: 32. Perché?

INFERMIERE: Parlamose chiaro Costelù, io mica me scandalizzo. Mica te vojo fa' 'a morale. Io sto co' una de 19 anni, co' Milagros se portamo 35 anni, ma a tutto c'è un limite! 87 a 32... so' più de 50 anni de differenza...

COSTELUTA: 55.

INFERMIERE: Aiutame a di!

COSTELUTA: E quale problema?

INFERMIERE: No no, nessun problema. Ce vòle un ber fegato.

COSTELUTA: 32 macellerie, dici ber fegato?

INFERMIERE: In effetti!

COSTELUTA: Fai testimone, pe' Costeluta, eh!

INFERMIERE: Vabbè... per un modico compenso... (Entrano nel reparto. Passa qualche istante ed entra in scena Marcella, seguita da Tina e Augusto. E' una furia.)

MARCELLA: (Incredula e incazzata) Cinque?

AUGUSTO: Così aveva deciso papà... nevrero Ti?

MARCELLA: Quanto?

AUGUSTO: E che saranno... 20 giorni fa.

MARCELLA: E voi nun me dite gnente?

TINA: Ha deciso così all'improvviso...

AUGUSTO: Te chissà 'ndò stavi...

MARCELLA: 'Ndò stavo stavo me dovevate avverti! Ma che davvero davvero... (Marcella si avvicina al citofono e suona. Ripetutamente.)

AUGUSTO: E come facevamo?

MARCELLA: Aspettavate che tornavo!

TINA: Pare che noo conosci papà! Quando se mette 'na cosa in testa...

MARCELLA: 'Na cosa? 27 a voi 5 a me, me dici 'na cosa? (Passeggia su e giù infuriata) E brava sorellina! Ber biscotto che m'avete fatto tu e tu' marito!

TINA: Ma quale...

MARCELLA: 'Na divisione equa proprio! Solo 'na curiosità: come ce sete arivati ar numero? Perché 5? Perché 5 e no 2, 7, 4? Perché 5?

AUGUSTO: Guarda che...

MARCELLA: Statte zitto te! Famme senti la sorellina che cià da di!

TINA: A Marcè...

MARCELLA: A Marcè? Ma co' chi ve pensate de sta a parlà, eh? M'immagino che cappottino che m'avete fatto tutti 'st'anni! Come voo sete lavorato... 'Na goccia cinese! E quella 'n ce sta mai, e quella te manna a rotoli l'azienda...

AUGUSTO: 5 macellerie so' minimo 10.000 euri ar mese...

MARCELLA: E 27? Quanti so', eh? Ma che ve pensate che ciò l'orecchino ar naso?

TINA: Te ripeto che l'ha deciso lui!

MARCELLA: E com'ha deciso ce ripensa!

AUGUSTO: Ma ormai... che vòl ripensà...

MARCELLA: Ce ripensa, ce ripensa...

AUGUSTO: Ma lasciamolo morì 'n pace quer povero vecchio...

MARCELLA: In pace? Ma io 'o faccio risuscità, quant'è vero Iddio!

(Marcella continua a suonare. Ripetutamente.)

AUGUSTO: Fa piano Marcè... stamo in Terapia intensiva...

MARCELLA: A voi ve ce manno in tearapia intensiva!...

VOCE: Ahò, ma che ve sonate?

MARCELLA: Sono la figlia del Commendator Sereni...

VOCE: Daje! Ma quanti sete? 'E fije, er genero, 'e rumene...

MARCELLA: E' morto?

VOCE: E stamo li li... giusto er tempo pè di sì.

AUGUSTO: Er tempo pè di sì?

VOCE: Mò appena ariva er prete ve chiamamo.

AUGUSTO: Er prete?

MARCELLA: Aprite immediatamente questa porta!

VOCE: Lo sapete che c'è? Mò famo uscì tutti e la famo finita! Ma che ve pensate che stamo dar parucchiere?

MARCELLA: Pronto... pronto!

AUGUSTO: Sarà l'estrema unzione...

TINA: Ma er tempo de di sì a che?

AUGUSTO: Er prete je dirà: Te penti? E lui dirà sì... l'estrema unzione, no?

Marcella passeggia nervosa.

MARCELLA: E gli appartamenti? Pure quelli avete cambiato, sur testamento, eh?

AUGUSTO: Ma no... 'na stupidaggine...

MARCELLA: E quale sarebbe 'sta stupidaggine?

AUGUSTO: E' rimasto tutto tale e quale.

MARCELLA: Dimme la stupidaggine, Augù.

AUGUSTO: Giusto la villa de Fregene...

MARCELLA: 'Mbè?

AUGUSTO: L'ha voluta donà.

MARCELLA: Ah, l'ha voluta donà! A chi?

AUGUSTO: A Giuseppe.

MARCELLA: Ma guarda 'n po' che coincidenza!

AUGUSTO: Ha voluto fa' così... lo sai che cià sempre avuto un debole pè Giuseppe... sarà pè er nome...

MARCELLA: E certo, il nome! Pure il nome suo j'avete messo a quer fijo pe' aruffianavve! Er nipotino! J'ha fatto un regaluccio, no? 'Na stupidaggine... che vòl che sia 'na villa a Fregene?

Augusto: Da quant'è che 'n ce vai? 'O sai i lavori che ce so' da fa'?

Ho chiesto un preventivo pè rimettela a posto, che se te dico quanto viene... Quasi quasi era mejo se...

MARCELLA: Quasi quasi, eh! (Marcella gli si getta contro per picchiarlo)

AUGUSTO: (tentando di parare i colpi)Ma che sei matta?

MARCELLA: Ah io so' matta, io? Mascaroni che nun sete aratro....

TINA: Bona Marcè...sta bona...fermate!

AUGUSTO: (La blocca) Datte 'na carmata...

MARCELLA: Io nun me carmo pè gnente! Pè gnente!

TINA: Bona Marcè! Famo le cose in modo civile, no?

MARCELLA: Come fate voi, no? Voi sete civili, no?

AUGUSTO: Ma come? Rinunciare a tutto, senza il superfluo...la spiritualità...i babà...

MARCELLA: Vaffanculo te e i babà, Augù! Vaffanculo!

Marcella si avvicina alla finestra. La apre. Respira a pieni polmoni, tentando di recuperare la calma.

TINA: E quanto voresti?

MARCELLA: Quello che me spetta. Né una lira de meno né una lira de più! So' 32? Semo du' sorelle...nun è difficile, Ti.

AUGUSTO: E che voresti la metà?

MARCELLA: E' fija Tina e so' fija io. Tali e quali...

AUGUSTO: Ma la volontà der testamentario... quanno c'è l'atto...

MARCELLA: L'atti se cambiano! Mò chiamamo Santacroce e rifamo l'atto!Daje chiamalo!

AUGUSTO: E che 'o chiamo a quest'ora?

MARCELLA: 'N te preoccupà che viene! Ma che noo conosci Santacroce? Quello è come Paperone: cià i dollari ar posto dell'occhi! Daje! Chiama!

AUGUSTO: Ma so' le 3...

MARCELLA: Chiama, Augù!

AUGUSTO: Ma 'n'hai visto come stava poro papà... co' tutti quii fili che je pendono... nun c'ha 'e forze pe' firmà...

MARCELLA: J'è faccio trovà io 'e forze. L'importante è che è vivo. Finchè c'è vita c'è speranza. Chiama Augù!

(Augusto cerca il numero nel suo cellulare. Invia il numero.)

AUGUSTO: Nun risponde... sta a dormi... Aspettamo che fa giorno...

MARCELLA: E certo, così ner frattempo magari more, no? Nun ce provà a attacca' Augù che...

AUGUSTO: (Risponde)Sccc...Pronto? Notaio Santacroce...no no 'n se preoccupi, 'n'è successo gnente...so' Mariani...er genero de Sereni...(Allontana la cornetta, perché evidentemente il notaio è furibondo)...e lo so Dottore, ma è un'emergenza...ma je pare che la chiamavo se nun era...stamo all'ospedale, il commendatore s'è sentito male...no er fatto è che...nun è che potrebbe veni? No è che...c'è Marcella, la sorella de Tina...esatto. Esatto...no è che bisognerebbe rivedè er testamento...(Si apre la porta del Reparto e compare l'infermiere, che si dirige all'ascensore. Lo chiama...)... ma mica 'o so se ciariva a domattina...

INFIERMIERE: Ciariva, ciariva... avoja se ciariva!

AUGUSTO: (Allontanando il cellulare dall'orecchio.)Come ciariva?

INFIERMIERE: Sta zitto, va! Questo nun schioda! Me tocca pure faje da testimone!

TINA: Ma che sta' a di?

INFIERMIERE: Ma perché noo sapete? Se sposa.

AUGUSTO: Ma chi?

INFIERMIERE: Come chi? Er commendatore. (L'ascensore arriva al piano. L'infermiere entra.)

AUGUSTO: (Bloccando la chiusura delle porte.)Er commendatore?

INFIERMIERE: Ma perché, 'n'è commendatore?

AUGUSTO: Ma che vòr di se sposa?

INFIERMIERE: E che vorà di? Se sposa.

TINA: Papà?

INFIERMIERE: Se...spo...sa! Voce del verbo sposasse. Sto a annà a pià er prete. (Cerca di spostare Augusto, che blocca l'ascensore.)

AUGUSTO: Ma che stai a di? Se sposa? Co' chi?

INFIERMIERE: Come co' chi? Co' Costeluta!

TINA: Co' chi?

INFIERMIERE: Costeluta! 'A rumena! Fateme sbrigà...

MARCELLA: Ecco che era! Uta...osa!

TINA: Uta...Costeluta!

AUGUSTO: Osa...Sposa!

AUGUSTO: Ma davvero stai a di?

INFIERMIERE: E che pè scherzo? Co' 'st'orecchie l'ho sentito. S'è levato 'a mascherina dell'ossigeno e ha detto: Io me sposo Costeluta! Vado a pià er prete...(Riesce a spostare Augusto) Me devo sbrigà, che co' i vecchi 'n se sa mai...(Si chiudono le porte dell'ascensore.)

TINA: Quella ce manna pè stracci a tutti! Poi incattivita come sarà... quanno la serva diventa padrona, so' cazzi!

AUGUSTO: E qui bisogna che s'eventamo quarche cosa...

MARCELLA: Ah, mò bisogna che s'eventamo quarche cosa? Avete capito mò che significa quanno te rubbano quello che è tuo? Ecco che succede a chi è ingordo!

AUGUSTO: No, forse te 'n'hai capito Marcè! Se se sposano qui è finita. Artro che 27, artro che 5 macellerie! Artro che babà, Machu Picchu... too scordi, Marcè!

TINA: 'N'è giusto! 'Na vita de lavoro!

MARCELLA: Ce sarà pure 'na soluzione, no?

TINA: Hai capito mò perché l'avemo trovato senza vestiti?

AUGUSTO: Dici che...

TINA: 'Sta mignotta!

MARCELLA: Proprio zoccola!

Pausa. Lungo silenzio.

AUGUSTO: Incapace di intendere e di volere!

TINA: Eh?

AUGUSTO: E' l'unica soluzione.

MARCELLA: Ma sei sicuro?

AUGUSTO: Sicuro sicuro... però se fa. C'è Armando per esempio che j'è successo co' la madre. Che voleva intestà tutto ar fratello... nun so come se fa, ma se fa.

MARCELLA: Santacroce!Il notaio lo sa sicuro.

Augusto si accorge del cellulare che tiene in mano.

AUGUSTO: Santacroce! Pronto? Pronto? (Rilancia l'ultimo numero in automatico.) Pronto Dottor Santa... me scusi tanto se l'ho lasciata ar telefono...ma sta a succede un casino...è cambiata l'emergenza. Senta un po', a noi ce servirebbe ar volo un certificato che Il Commendatore è incapace de intendere e di volere! Come se po'... ah, il giudice! E come se po'... no è che il Commendatore se vò sposà co' la badante. La rumena sì... sì, dice proprio che l'ha detto... articulo che? Mortis... come 'n c'è gnente da fa'? E noi mò come...(Cade la linea.) Pronto? Pronto? (Si sposta vicino l'ascensore.) Pronto? (Prova a richiamare, ma il cellulare non prende.)

TINA: Allora?

AUGUSTO: Dice che se la persona, prima de mori, esprime chiaramente la volontà, 'n c'è gnente da fa'.

MARCELLA: E incapace di intendere e...

AUGUSTO: Dice che so' cose lunghe, che ce vò la sentenza del giudice. E poi che è stato lucido fino all'ultimo. Che ce so' tanti testimoni...

MARCELLA: Ma noi siamo le figlie

AUGUSTO: E lei diventa la moglie. Minimo minimo se becca un terzo...

TINA: Ma me deve ammazzà prima!

MARCELLA: E che famo?

AUGUSTO: E che famo...bisogna inventasse quarche cosa... (Passeggiassu e giù, nervoso)..

TINA: Io lo dicevo! So' tutte mignotte!

Augusto si ferma davanti a Tina.

AUGUSTO: Io forse una soluzione ce l'avrei.

TINA: E quale?

AUGUSTO: E' una soluzione dolorosa, Ti. Ma me pare l'unica.

TINA: E dilla!

AUGUSTO: Ma prima me devi promette che nun t'encazzi!

TINA: E perché me devo...

AUGUSTO: O me lo prometti oppure gnente.



Ennio Coltorti e Loredana Piedimonte

TINA: Ma che te devo...

AUGUSTO: E' 'na cosa delicata, Ti! Grave.

TINA: E' l'unica hai detto, no? E allora dilla!

AUGUSTO: Io ciò una relazione co' Costeluta.

TINA: E allora?

AUGUSTO: Come allora?

TINA: Eh, e allora? Qual è 'sta soluzione?

AUGUSTO: (Sconcertato) Ahò, hai capito sì o no? Una relazione... io co' Costeluta... da due anni...

TINA: La soluzione, Augù!

AUGUSTO: La soluzione... è che lei vòle che te lascio e me metto ufficialmente co' lei.

TINA: E che soluzione è?

AUGUSTO: A Ti, ma me capisci quello che sto a di?

TINA: Te capisco sì, ma n'ho capito qual è 'sta soluzione che dici te!

AUGUSTO: Boh... la chiamo qui e faccio la scena madre davanti a te, che te lascio, che annamo a vive insieme io e lei... 'ste cose qui. Così lascia perde de sposasse co' tù padre.

MARCELLA: Ma beato a te!

AUGUSTO: Come beato...

MARCELLA: Ma te pare che...

AUGUSTO: Te dico de sì! So' dù anni che me dice sempre la stessa cosa... è innamorata.

TINA: Te, dici che funziona?

AUGUSTO: Funziona sì, Ti!

TINA: E daje allora! Prima ch'ariva er prete!

Augusto citofona.

VOCE: Chi è?

AUGUSTO: Può dire cortesemente alla signorina Costeluta...

VOCE: 'A rumena?

AUGUSTO: Eh, 'a rumena, se po' usci un momento? E' una cosa urgentissima.

VOCE: Mò joo dico. (Chiude)

AUGUSTO: Grazie. Grazie tante... A Ti... Marcè... è normale che dovete fa' finta de cascà da le nuvole! Che se sgama...

TINA: Te 'n te preoccupà pè noi.

AUGUSTO: Me raccomandando...

(Si apre la porta della terapia intensiva. Compare Costeluta.)

COSTELUTA: Che volete? Costeluta deve sta' co' Sor Giuseppe...

è inutile che guardate così! Sor Giuseppe deciso...

AUGUSTO: E' una cosa importante Costeluta!

COSTELUTA: Arivato prete?

AUGUSTO: No. Er prete ancora 'n'è arivato. Però è arivato il momento che aspettavi da tanto tempo.

COSTELUTA: Che momento?

AUGUSTO: Questa notte io ho capito tante cose, Costeluta. Marcella m'ha parlato der Machu Picchu der Nepal der Baba e l'Urbabba e ho capito. La vita vera è 'n'artra. Basta buggie, falsità... E' giusto che tutti lo devono sapè.

TINA: Ma che stai a di, Augù?

AUGUSTO: Tutti! E te pè prima Ti! Io amo questa donna. Costeluta io ti amo.

COSTELUTA: Eh?

TINA: Ch'hai detto?

AUGUSTO: E' solo quando stai pè perde quarche cosa, che te rendi conto de quanto vale! Nun ciavèvo er coraggio? E ciài ragione Costeluta! Fino a adesso nun ce l'ho avuto 'sto coraggio. E è giusto che te sei stufata! Ma adesso basta! Basta co' tutte 'ste bucie! Tutto er mondo lo deve sapè che te vojo bene! E tu Tina pè prima! Io nun je la faccio più a tenemme 'sto segreto. Io amo Costeluta. So' 2 anni che se volemo bene, mica un giorno! Sempre de nascosto... come du' ladri... a rubà l'amore! E che vita è? E adesso Costeluta, qui, davanti a tutti te lo dico: io ti amo. (Si inginocchia davanti la ragazza.) E vojo sta co' te, solo co' te. (Sono tutti in silenzio. Tina e Marcella sono a bocca aperta. Passano lunghi istanti.)

COSTELUTA: Se no ariva prete io chiama Polizia. Potevi pensà prima Augù. Adesso tardi. Costeluta no essere stupida.

MARCELLA: (La afferra per un braccio.) Te damo una macelleria, eh? (Costeluta lo guarda senza parlare.)

TINA: Due! Co' du' macellerie diventi ricca!

COSTELUTA: Perché due? Mò ariva prete e Costeluta diventa regina! Perché due? Ciò testimoni! Se no ariva in cinque minuti... polizia.

(Scompare nel reparto. Passa qualche istante.)

TINA: Innamorata proprio!

MARCELLA: Non cià creduto manco pè un momento...

AUGUSTO: (Alzandosi e spolverandosi i pantaloni) Ahò, io più de così...

Dalle scale arriva l'infermiere, col fiatone.

AUGUSTO: Er prete?

INFERMIERE: Dieci minuti... e arriva. Stava a da' 'n'estrema unzione. Bisogna... che smetto de fumà...

TINA: Quanto te da' 'a rumena?

INFERMIERE: (Fa il gesto di 5 con le dita) Cinquemila. Se se la sposa me da 5.000 euro.

AUGUSTO: Stavo a pensà 'na cosa!

Buio. Parte una salsa molto ritmata.

EPILOGO

In scena, con la musica che pian piano diventa un sottofondo, l'infermiere. E' al cordless, con la gamba ferma le porte dell'ascensore. Infermiere: Mi amor... me vuelvo loco... mamma mia, che te faccio quando te vedo! El proximo mes... ho fatto un affare Milagros mia, che me quedo minimo tres meses... sì, resto 3 mesi Milagros... se n'annamo a Varadero... a la playa... e certo... mojito e langostinos... (Entra in scena dalle scale Augusto, col fiatone, vestito con un abito scuro e gli occhiali da sole.) E como no? Casamos, casamos... (Un cenno di saluto a Augusto.)

AUGUSTO: Ahò...te 'sto vizio eh...

INFERMIERE: (Scansandosi dall'ascensore e sorridendo a Augusto) Deformazione professionale... (Poi al telefono)... Un poco de tiempo màs e casamos... Casamos... ancora! Ce n'ho una de moje, me basta e m'avanza. (Cade la linea.) 'Sti cazzo de comunisti... ce fosse 'na cosa che funziona, oh! Era Milagros. Se vòle sposà. Ahò! N'ho conosciuti pochi de polli che ce so' cascati. C'è un industria-lotto de la provincia de Varese che stava co' 'na ragazza... Omaidà se chiama... 'no spettacolo! Semo stati a Varadero tre giorni, stavamo nello stesso albergo. Un fisico... Lui, Aristide se chiamava... dico chiamava perchè mica 'o so se ancora è vivo... j'arivava sì e no a le zinne. Pè falla breve se l'è sposata e se l'è portata a Varese. Ma manco a Varese, un paesotto vicino a Varese. Solbiate de sotto, me pare che se chiama. Era dicembre. Mò, te ciài presente Cuba? A dicembre te fai er bagno. A Cuba te fai er bagno tutto l'anno. Ciài presente Solbiate de sotto a dicembre? Ma pure a marzo, a giugno, quando te pare... ciài presente? Solbiate de sotto da 'na parte... Varadero dall'artra. Varadero! Ciài presente? Che te viè er torcicollo, co' sti culi cubani che fanno su e giù... (Si tocca.) Io come penso a Cuba, me s'arma... E soprattutto ciài presente Aristide? J'era rimasto 'no sciampo de capelli, 'na panza che 'a prima volta che l'ho visto j'ho fatto: Ahò, guarda che i cocomeri se magnano a fette no interi! Un colorito bianco cadavere da normale e da fiorentina ar sangue appena se metteva in costume. Tre mesi ha durato Omaidà a Solbiate de sotto. Er tempo pè la cittadinanza, l'alimenti... Mò fa la cubista a Riccione. Aristide ancora sta a piagne. Se 'n s'è buttato dentro ar lago. E' annata bene, sì? Soddisfatti?

AUGUSTO: Devo di che il servizio era veramente de prim'ordine. Professionali... no veramente 'na bella cerimonia!

INFERMIERE: V'hanno dato 'e lampade a olio in omaggio, sì?

AUGUSTO: Sì sì. Cià aggiunto pure 'na statueta de padre Pio. Che Tina è tanto devota.

INFERMIERE: Embè, Padre Pio va sempre.

(Si aprono le porte dell'ascensore. Dentro ci sono Tina, Marcella e Costeluta. Vestite tutte di scuro, anche loro con occhiali da sole.)

INFERMIERE: Ammazza, che sete venuti in delegazione?

AUGUSTO: E questo è un patto de sangue.

(Augusto tira fuori di tasca una busta e la consegna all'infermiere. L'infermiere, si guarda intorno furtivo, la apre e conta i soldi all'interno.)

MARCELLA: Sono tutti. Li ho contati io, personalmente.

INFERMIERE: No, ma se figuri... Nun è pè sfiducia... (Finisce di contare i soldi. Rivolto a Marcella.) M'ha detto suo cognato che je piace tanto viaggiare. C'è annata a Cuba?

MARCELLA: Certo.

INFERMIERE: Che spiagge eh!

MARCELLA: No, non è quel tipo di turismo che mi piace. Non mi interessano le cartoline per turisti. Io vado sempre in cerca della spiritualità. La Santeria cubana. E' straordinaria.

INFERMIERE: Che? La Santeria? Io n'hoo mai sentita. Ma che è?

AUGUSTO: T'haa detto: 'a spiritualità, no?

COSTELUTA: Che per caso trovato cellulare in camera de poro sor Giuseppe? Novo novo...

INFERMIERE: E quando 'o ritrovi più, capirai co' 'sti mascarzoni che girano!

TINA: 'Mbè, ma mò avoja a compratte cellulari! Co' 6 macellerie... te ce compri 'n negozio de Vodafone!

Costeluta: Ecco apposta! Io no più badante. Io padrona adesso. E tu attenta a parlà, capito?

TINA: Ma 'a sentite? 'A sentite 'sta...

AUGUSTO: (Prendendola da parte) Sta buona Ti!

TINA: (Sottovoce) Ancora nun me capacito... quaa mignotta! 6 macellerie!

AUGUSTO: Ma ringrazia er cielo che ha accettato!

TINA: Nun me va giù, proprio! Da 26 a 13! Ber cazzo de capolavoro! Senza contà la villa de Freggene... pure quella s'è presa...

AUGUSTO: Sta buona Ti, sta buona... è andata bene così. Da' retta a Augusto. (Rivolto agli altri) Che 'o volete un caffè?

MARCELLA: Sì, grazie, lo prendo volentieri.

COSTELUTA: A Costeluta ristreto.

TINA: Pè me lungo.

AUGUSTO: (Inserendo le monete nella macchinetta.) Brave, così me piace. Tranquille...rilassate...mò ce prendiamo un ber caffè...a la salute de Sor Giuseppe che ci guarda dall'alto dei cieli...è già tanto difficile la vita...bisogna prendela serenamente...mò stamo tutti in pace...sereni... (La macchinetta non funziona)...abbiamo trovato una bella soluzione ch'accontenta tutti... (Comincia a dare dei pugni contro la macchinetta)...che se non fosse pè 'sta cazzo de macchinetta...

TINA: Bono Augù...bono...

AUGUSTO: ... (E' sempre più eccitato)...che li mortacci sua...che io...che io...oddio...oddio...oddio... (Si porta la mano al petto)...Oddio er braccio...er braccio...

TINA: La toccatina! Questa è la toccatina...Augù! (Che nel frattempo è caduto a terra)

AUGUSTO: Aria...me manca l'aria...

MARCELLA: (All'infermiere) Lei che dice?

INFERMIERE: (Chinandosi su Augusto.) Apri 'n po' 'a bocca... (Augusto a fatica obbedisce)... 'o pò move er braccio?

AUGUSTO: Oddio...

INFERMIERE: E questo è er miocardio! 'O vedete? Je se stanno a rivortà l'occhi...

AUGUSTO: Er...dottore...chiamate...er dottore...

MARCELLA: Ahò e qui se parte Augusto bisogna ridiscute tutto, eh!

AUGUSTO: Er...dotto...re...

TINA: E perchè?

MARCELLA: Embè, 'n sete uno de meno?

TINA: Embè? Che vòr di? Te stai da sola allora?

MARCELLA: E la Direzione dell'Azienda allora?

TINA: E casomai... (Guarda verso Costeluta)

COSTELUTA: A me, nu me guardare proprio! Io no discuto niente. More nun more 6 avere e 6 stare io! Bene co' 6!

TINA: Zoccola!

COSTELUTA: E tu piena de corna!

TINA: 'Sta fija de 'na mignotta!

MARCELLA: Te e tutte 'e rumene! (Le donne si accapigliano)

AUGUSTO: Dottore...intensiva... (Squilla il cellulare dell'infermiere con la solita Salsa)

INFERMIERE: A Clà, capiti a faciolo! Cori, sbrighete! Infarto al miocardio...è come se ce l'avessi in tasca! (Rivolto a Augusto) 'N ve preoccupate, ve famo un ber servizio: limousine e tutto. A voi, vista l'amicizia, ve faccio mette 4 lampade a olio come gadget. State bono...carmo... 'n v'aggitate...oramai...

AUGUSTO: Mor...mor...mortacci vostri!

Buio. Fine.

Aumenta il volume della musica. Salsa scatenata.

IL GRUPPO 'LA VALLISA': DAL SUD UNA INTENSA PROPOSTA LETTERARIA

Il critico Gianni Palumbo traccia un bilancio dell'esperienza negli ultimi decenni del Gruppo La Vallisa, operante su vari versanti della poesia. Ne scrive Daniele Giancane, drammaturgo e docente universitario

Daniele Giancane

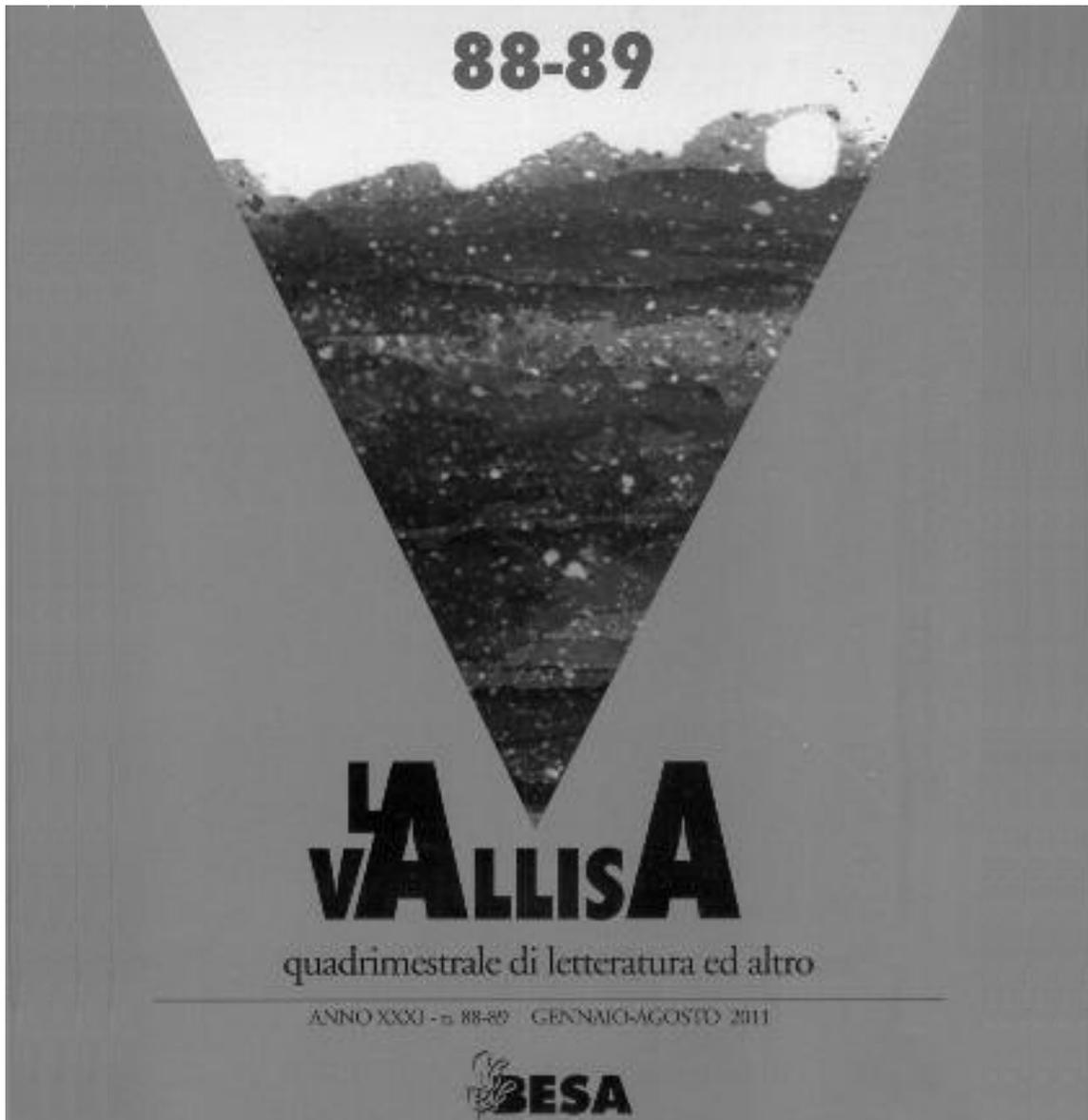
Fare la storia dei gruppi di poesia è sempre un'impresa titanica, perché si tratta di individuare gli assi portanti della proposta culturale complessiva, i punti di forza (e magari anche quelli di fragilità) all'interno di un 'discorso' che inevitabilmente diviene anche individuale e frastagliato. È accaduto così per i gruppi storici (dai futuristi ai surrealisti, sino al Gruppo '63) e si è ripetuto per i gruppi sorti dagli anni Settanta in poi (citerò 'Salvo Imprevisti' legato alla figura carismatica di Mariella Bettarini, L'Antigruppo siciliano di Roberto Certa, i poeti zappatori dell'Abruzzo e via dicendo). Gruppi solitamente legati ad una rivista letteraria che così diviene l'officina del gruppo stesso, la rappresentazione della sua 'ideologia'.

È quindi ora di abbozzare un bilancio dell'esperienza dei gruppi degli ultimi decenni e il volume di Gianni Palumbo 'Vestali in un mondo senza sogni' (ed. Secop, Corato) è una forte indicazione in questo senso, perché il giovane critico molfettese (peraltro noto per una serie di brillanti pubblicazioni che spaziano dal teatro alla poesia, dalla narrativa alla saggistica) ha analizzato a fondo l'opera del gruppo 'La Vallisa' che dal 1981 (siamo quindi al trentennale) riunisce autori pugliesi e lucani attorno ad un progetto di grande complessità, chiarito da ben due manifesti letterari che si sono susseguiti negli anni e che hanno messo in primo piano la cooperazione con i Paesi dell'Est europeo nel nome di una comune 'antropologia' fra Sud Italia e Serbia/Montenegro/Slovenia/Romania/Albania (ed anche per 'dar voce a chi non ce l'ha'); la valorizzazione dell'universo letterario femminile; la rivendicazione di una poesia vitale che vada al di là degli sperimentalismi ad oltranza (ormai per fortuna cessati) e del minimalismo della linea lombarda; la concezione della poesia come contagio soprattutto nei luoghi dell'emarginazione (carcere, centri per disagiati psichici, comuni di recupero); la rivendicazione delle letterature 'altre, sovente sottovalutate (la fantascienza, il fantasy, il dialetto).

Un lavoro immane che Gianni Palumbo - nel suo testo così approfondito divide in undici capitoli: Memorie di un sottobosco luminoso / A est delle italiane lettere / Poesia come festa del senso / Vestali in un mondo senza sogni / Femminilità e giovinezza: un inno

alla grazia / Poesia come contagio / Qui non vorrei morire / Dalla 'Mater Maxima' al 'Ragazzo d'Albania': la valorizzazione delle letterature alternative / Cantare d'amore e di dispetto / Quadrimestrale di letteratura ed altro / Da Pancrazio a Masaniello. Seguono le schede dei redattori e dei collaboratori de 'La Vallisa': Marco I. de Santis, Enrico Bagnato, Angela De Leo, Anna Santoliquido, Donato Altomare, Rino Bizzarro, Renato Greco, Gilda Ferrari, Zaccaria Gallo, Loredana Pietrafesa, Domenico Amato, capitanati dal direttore Daniele Giancane. Gioverà dire che Palumbo è assai bravo nel contestualizzare l'opera de 'La Vallisa' all'interno di itinerari nazionali, non limitandosi al territorio in oggetto (Puglia/Basilicata), così come è stato accurato nell'analisi stringata degli ottantanove numeri della rivista 'La Vallisa', rilevandone la specificità e gli apporti degni di nota (già questo - da solo - sarebbe stato un lavoro degno di ammirazione), soffermandosi per parecchie pagine





sul teatro: in specifico Palumbo si sofferma sulla lunga e straordinaria opera di Rino Bizzarro (che sulla rivista coordina questo settore) e in particolare sulla maschera da lui re-inventata di Don Pancrazio Cucuzziello (presente a Napoli nell'Ottocento e poi caduta nell'oblio); sui testi civili e densi di Zaccaria Gallo e di Domenico Amato; sul teatro storico di Enrico Bagnato vincitore del premio nazionale di teatro 'Calcante', bandito da 'Il ridotto'; sul teatro per l'infanzia di Daniele Giancane; sulle esperienze teatrali di Anna Santoliquido e Renato Greco.

Palumbo si è soffermato anche sui testi saggistici dei redattori (quelli di Marco I. de Santis, per esempio, che soprattutto in 'Periferia centrale' porta avanti un discorso di rivendicazione di centralità e di pregnanza della poesia meridionale) e sulla loro produzione poetica (Palumbo ha letto e sottoposto ad analisi tanti testi di poesia, da quelli numerosi di Renato Greco a quelli di Loredana Pietrafesa, da quelli di Gilda Ferrari a quelli di Angela De Leosino ai libri in dia-

letto molfettese di Domenico Amato e sanfelese di Assunta Finiguerra), persino approfondendo l'anima 'fantascientifica' del gruppo, affidata alla vena inesauribile di Donato Altomare, vincitore per ben due volte del premio 'Urania', per il miglior romanzo di fantascienza di autore italiano.

'Vestali in un mondo senza sogni' di Gianni Palumbo (ma bisogna dar atto alla vivace casa editrice Secop di Peppino Piacente di aver avuto coraggio a stampare un volume risulta così poderoso e così per 'addetti ai lavori' e certamente non per un pubblico indiscriminato) risulta perciò uno studio assai vasto (circa quattrocento pagine) e puntuale che resterà una pietra miliare per chiunque vorrà interessarsi di letteratura meridionale (di poesia, narrativa, teatro) e non solo, perché emerge da questo lavoro che l'esperienza trentennale del gruppo 'La Vallisa' - con le sue riflessioni, i testi letterari prodotti, gli stimoli, persino le provocazioni - è un punto di riferimento per l'intero panorama nazionale.

IL TEATRO DI ELFRIDE JELINEK IN ITALIA

Il teatro "irrepresentabile" di Elfride Jelinek viene esaminato con sagacia e determinazione dalla studiosa Lia Secci, che riporta anche alcune esperienze di rappresentazioni italiane

Maricla Boggio

Un ponte gettato coraggiosamente dalla Aracne editrice fra il teatro di Elfride Jelinek ed il pubblico italiano è rappresentato da questo libro sul suo teatro, a cura della studiosa e germanista Lia Secci, docente di Letteratura Italiana nell'Università di Heidelberg e di Letteratura Tedesca a Perugia e a Roma. La Secci ha raccolto, non soltanto da studiosa, ma come operatrice sul campo, una documentazione che dimostra l'interesse e gli sforzi di registi ed attori nel voler rendere rappresentabile un teatro quanto mai ribelle, schivo ed elitario come quello della Jelinek.

"Superfici teatrali" vanno considerati i drammi di Elfride Jelinek, come la stessa autrice ha affermato, salvo poi, come dice Pia Janke in un suo saggio molto articolato, a distanziarsene per l'inflazione che è venuta di tale definizione. Ma per la sua scrittura si parla anche di "teatro postdrammatico", dove la trama, l'azione e la narrazione vengono elusi, come anche la figura drammatica, sparita dalla scena per mancanza di dialoghi di tipo tradizionale. Ma dialoghi ve ne sono - afferma la Janke - in un continuo accavallarsi e intrecciarsi tra i discorsi, che si incrociano e si contraddicono potenziandosi a vicenda; la struttura del coro si adatta a questa drammaturgia, non intendendo rappresentare, ma esistendo come corpo sonoro. Questo teatro è dunque una esibizione della parola, "Gli attori SONO la parola, essi non parlano", sentenzia l'autrice. Lontana da un teatro psicologico, rinuncia a gestualità e psicologismi, volendo "personificare" unicamente la parola. Corpo e sonorità, di fronte a questo assunto, si scindono, rimanendo in piedi soltanto la parola.

La Jelinek, formatasi in campo musicale, ha lavorato a radiodrammi prima di affrontare la scena, ma in essa ha portato la forma privilegiata della sua teatralità. Attori e registi si trovano di fronte ai testi dell'autrice in una posizione ambigua: ostilità per la riduzione rappresentativa, ma assoluta libertà - almeno nelle affermazioni della Jelinek - sul modo di lavorare sopra un suo testo, dove addirittura - come ebbe modo di affermare per la prima messa in scena di "Bambiland" al Burgtheater di Vienna nel 2003 - essa si augura "Che sparisca pure! E' una grande liberazione per me. E' proprio quello che volevo fare col testo".

La Janek pare assai esperta dei testi della Jelinek perché ne enumera le possibilità, mettendo in guardia da false rappresentazioni, come talvolta è accaduto, riportando tali testi a messe in scena di tipo psicologico, oppure tagliandone notevoli parti - la lunghezza



Carla Chiarelli
in Jackie

dei suoi scritti è piuttosto imponente -, o addirittura fraintendendo l'elemento sonoro e moltiplicandolo in forme stratificate e arrivando a effetti di "straparlato" che confondono l'ascolto degli spettatori.

Ancora la Janek riferisce di quattro rappresentazioni realizzate ad Amburgo e a Vienna, che in qualche modo risultavano fedeli agli intenti dell'autrice. Di notevole impatto realizzativo, lo spettacolo diretto dalla regista Ulrike Ottinger che riuscì a dissociare lingua e corpo, proiettando sullo schermo il testo, davanti a cui un'attrice sordomuta lo "personificava" mediante il linguaggio dei non udenti. Si capisce comunque come tale tipo di spettacolo non riesca ad approdare a grandi teatri che mantengano repertori tradizionali, in quanto esso verrebbe difficilmente accolto da un pubblico di non addetti ai lavori.

La nitida impostazione della curatrice del libro - Lia Secci - consente di entrare con agevolezza nel difficile universo drammaturgico della Jelinek attraverso i capitoli successivi. Di particolare interesse quello firmato dal regista Werner Waas, ben conosciuto negli ambienti del teatro sperimentale romano, che titola il suo saggio "Au-

tointerrogatorio su Elfriede Jelinek in Italia". Egli insiste sulla spiacevolezza scoraggiante di quei testi: "Leggere quei testi è un duro lavoro, bisogna proprio volerli leggere, e non ti concedono niente. (...) Sentirli invece è veramente bello ed è un piacere unico e particolare. (...) E' materia che viene scolpita dalla Jelinek come altri scolpiscono la pietra, o meglio ancora, lei ricicla le parole di altri, prese da contesti diversi, ricaricandole di nuovi significati". Waas prosegue poi a descrivere la causalità del suo primo incontro con i testi dell'autrice suggeritigli da una giovane austriaca, e descrive

le difficoltà dell'accoglienza da parte di un pubblico perplesso di fronte all'eloquio jelinekiano. Anche le difficoltà della traduzione e il contesto assai differente da quello austriaco contribuiscono all'insuccesso di quel testo - "L'addio" - da lui scelto per una rappresentazione, che si sposta da un luogo all'altro, dalla estrema periferia al locale cult dei gay "Muccassassina", ad un teatrino di provincia prima del debutto romano, in cui pochi e spaventati spettatori finiscono per abbandonare via via alla chetichella il luogo della performance. E' una sorta di pessimistica previsione politica che induce Waas a rappresentare il testo al Rialto Santambrogio, un centro culturale occupato, nel cuore del vecchio ghetto ebraico. Analogie con la situazione italiana rispetto alla vergogna delle leggi razziali del tempo della persecuzione degli ebrei paiono avvertirsi, nell'immaginario di Waas, in cui si delineano i venti reazionari d'oltralpe nei giorni in cui infuria una campagna elettorale che porterà alla vittoria schiacciante di Berlusconi.

Il libro si snoda attraverso una serie di saggi-testimonianza da parte di autrici che hanno sperimentato direttamente, con la regia e la presenza in scena, alcuni drammi della Jelinek, ciascuna avvertendo le valenze sonore e/o i significati tesi ad una denuncia civile ed artistica fortemente partecipata. E' poi la stessa Lia Secchi, che ha seguito gli sviluppi del teatro della Jelinek in Italia e ne ha tradotto i testi, a concludere il discorso sull'autrice rifacendosi in particolare ad una sua esperienza realizzata in collaborazione con l'Università Roma "Tor Vergata", il Goethe Institut e il Forum Austriaco di Cultura a Roma, quando aveva organizzato un convegno sul teatro contemporaneo in lingua tedesca in Italia. La studiosa ricorda le difficoltà della rappresentazione di questo teatro in Italia, gli sforzi di Maria Inversi per approdare finalmente, al teatro India di



Roma alla rappresentazione di "Nuvole. Casa", dopo quindici anni dalla loro traduzione, e l'altrettanto sfiante operazione della regista Adriana Martino con un gruppo di attori per realizzare una lettura di "Cosa accadde dopo che Nora ebbe lasciato suo marito ovvero Colonne della società", prima opera scritta dalla Jelinek, che dimostrava in un certo senso l'impossibilità di emancipazione di Nora, ambientando l'azione nella Germania prenazista degli anni Venti. Dopo aver delineato il panorama delle rappresentazioni dell'autrice austriaca in Italia, fra cui la sperimentazione Cortese-Fontana sul testo di "Sport", e "I drammi di principesse" in cui si

è cimentata Federica Santoro, Lia Secchi conclude che sono soprattutto gli atti unici ad avere avuto riscontro in rappresentazioni italiane. La descrizione di questo teatro da parte della saggista è quanto più possibile finalizzata a renderne evidenti i temi e ad immaginarne l'andamento sonoro, ma purtroppo la mancanza dei testi impedisce un giudizio che non vada al di là dell'adeguamento fiducioso a quanto descritto con competenza e adesione.

Il teatro di Elfriede Jelinek in Italia, a cura di Lia Secchi, collaborazione di Roberta Cortese, Maria Inversi, Pia Janke, Federica Santoro, Werner Waas. Aracne Editrice, Roma, 2011.

Una scena da "L'Addio", regia di Werner Waas



IL CENTRO

Abbiamo chiesto ad Angelo Longoni, che fin dagli inizi si è adoperato per la nascita di questo Centro, di sintetizzare le finalità e l'impegno che la nuova Associazione intende mettere in atto, con la piena adesione della SIAD all'iniziativa attraverso i suoi soci - alcuni dei quali nel Direttivo del Centro, altri mediante suggerimenti e sostegno - e con il concorso della sua struttura associativa, in grado di fornire quell'apporto relativo ai testi, all'archivio, alla diffusione ed alla stampa, che sono sempre stati sua prerogativa istituzionale, fin dalla fondazione, nel 1947

Angelo Longoni

Il 27 marzo è nato ufficialmente il Centro Nazionale di Drammaturgia Italiana Contemporanea, è stato votato uno Statuto definitivo e sono stati eletti gli organi sociali. Presidente Maria Letizia Compatangelo, Vice Presidenti Angelo Longoni e Giuseppe Manfredi, Consiglieri Marcello Isidori, Patrizia La Fonte, Duska Bisconti, Patrizia Monaco - rappresentante Liguria, Massimo Sgorbani - rappresentante Lombardia, Enrico Bagnato - rappresentante Puglia; Tesoriere Rosario Galli.

Ma ciò che più conta per noi che ci siamo impegnati in questi mesi, è che gli autori teatrali iscritti all'associazione sono quasi 200.

I drammaturghi hanno deciso di costituirsi in una realtà operativa, occupando il vuoto culturale lasciato dalle Istituzioni dopo la chiusura dell'Istituto del Dramma Italiano, nel 1998, e dell'ETI, nel 2011.

Il Centro è una di quelle cose necessarie, semplici e normali, che esistono in tutti i paesi civili d'Europa, ma che in Italia nessuno è mai riuscito a far nascere.

I suoi compiti sono quelli di sostenere, promuovere, sviluppare e tutelare la scrittura teatrale in tutte le sue forme, al fine di riportare il momento creativo della scrittura al centro dell'evento teatrale.

Il primo passo che verrà compiuto sarà un censimento degli autori, dei testi inediti, di quelli pubblicati o andati in scena, un vero e proprio catalogo informatico a cui le produzioni, i registi, gli attori e i teatri potranno attingere per la messa in scena di nuovi lavori. I copioni saranno scaricabili e verranno messi a disposizione di traduttori per messe in scena all'estero, una vera e propria vetrina internazionale.

Si fornirà agli autori anche un appoggio legale-sindacale affinché vengano rispettati i contratti e gli accordi di rappresentazione.

Si organizzeranno incontri di scrittura teatrale nelle scuole; letture, mise en espace e video dei testi teatrali da diffondere a scopo promozionale.

Si attuerà una pressione decisa nei confronti dei Teatri Stabili perché rispettino l'obbligo di rappresentare autori italiani viventi nel corso della sta-

gione senza relegarli in rassegne collaterali, minori o invisibili.

Le attività che si realizzeranno nel tempo saranno molte ma necessitano di un luogo e faticoso lavoro attorno al quale aggregarci. Per ora il Centro è ospite provvisoriamente del Teatro Quirinetta, ma il Comune di Roma, attraverso l'assessorato alla Cultura, ha manifestato una grande sensibilità nei confronti degli autori e del Centro e si è detto disponibile ad assegnare uno spazio, probabilmente a Villa Torlonia, all'interno della rete "Casa dei Teatri" dedicata alla drammaturgia contemporanea.

Il Centro vuole relazionarsi a tutte le istituzioni e, a tutte, chiede un supporto. Vista la caratteristica federale della nostra iniziativa vogliamo avere collaborazioni in tutte le città e gli autori cercheranno di stringere rapporti con Comune, Provincia e Regione, almeno finché non avremo portato a termine il nostro scopo che è quello di "regalare" il Centro al Mibac, consegnandolo nelle mani pubbliche.

Siamo convinti che le differenze artistiche, di interessi, di peculiarità drammaturgiche e di linguaggio che contraddistinguono i vari autori siano una ricchezza irrinunciabile. L'obiettivo è, quindi, la creazione di una "Casa", in cui si insegnino, si sperimentino, si creino scambi con altri paesi sulla traccia segnata da numerosi esempi europei.

L'impegno che ci siamo presi è decisamente gravoso e ha bisogno dell'apporto costante di tutti i soci al fine di raggiungere questi obiettivi così ambiziosi, la partecipazione di tutti è la vera sfida che dobbiamo affrontare, in caso contrario il Centro avrà vita breve e getterà a mare la stima e il credito che ci siamo conquistati in tanti mesi di lavoro. Il principio di delega ai consiglieri o al presidente non può essere applicato, il Centro è di tutti e da tutti dev'essere alimentato e usato. Abbiamo bisogno d'idee e di grande praticità, abbiamo necessità di rapportarci in continuazione con i soci e che ognuno di essi diventi protagonista della progettazione e della messa in atto delle nostre finalità.

MILANO, 5 MARZO 2012: RASSEGNA DI READINGS TEATRALI: “ANIMA MUNDI, LA LETTERATURA DELLE DONNE”, III EDIZIONE

Una cronaca intensa e partecipata della curatrice della rassegna documenta l'evento

Ombretta De Biase

La terza edizione della nostra Rassegna di letture teatrali dedicata alla letteratura femminile si è svolta anche quest'anno, con rinnovato e crescente successo, nella suggestiva e prestigiosa sala del Grechetto della Biblioteca Centrale di Palazzo Sormani.

Alla presenza della sig.ra Giusi Taddei in rappresentanza del Comune e delle Autrici dei testi: Maricla Boggio e Luisa Muraro, abbiamo aperto la serata con il saluto della SIAD e poi dato inizio al nutrito programma che, in questa edizione, prevedeva due readings teatrali tratti da: “La Merlin” di Maricla Boggio e da “Guglielma e Maifreda, storia di un'eresia femminista” di Luisa Muraro, filosofa e femminista storica.

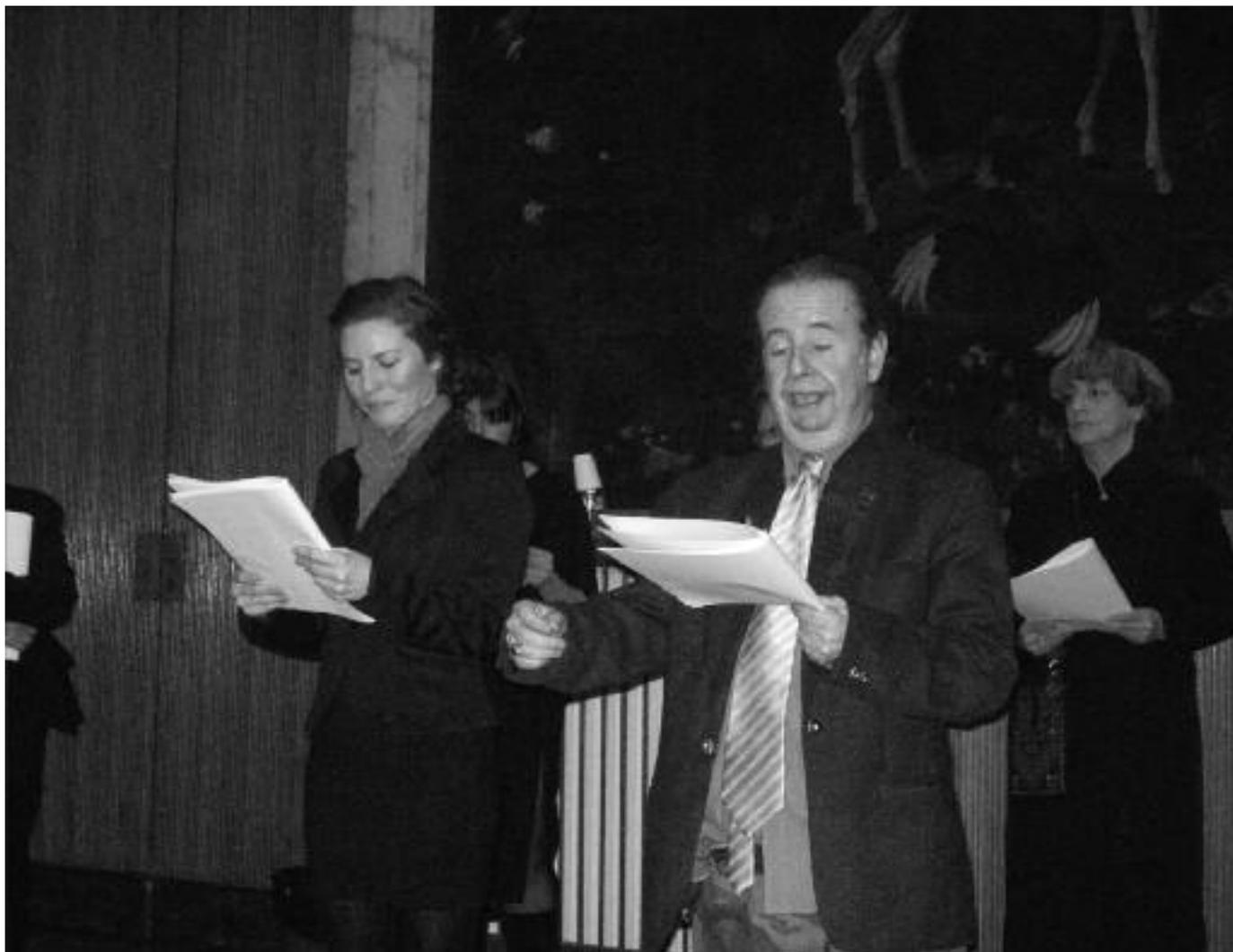
Il pubblico ha così potuto seguire con immaginabile stupore la vicenda eretica, ignota ai più, di Guglielma la Boema, forse figlia del re di Boemia, e della sua prima discepola, Maifreda da Pirovano, della famiglia dei Visconti, vissute nella vivace e anticonformista Milano del XIII secolo. Le nostre esperte lettrici: Dorothy Barresi, Maria Luisa Cantarelli, Elena Colella, Serena Fuart, Raffaella Gallerati, Anna Maria Indinimeo, Donatella Massara, Laura Modini hanno rievocato con efficacia, in un'alternanza ritmica di narrazione e brevi scene dialogate, l'ardito pensiero teologico dalla forte valenza universale e simbolica di Guglielma e la tragica avventura vissuta dalla temeraria Maifreda che osò fondare una Chiesa come quella ufficiale



Sopra, una delle interpreti del reading



Fra il pubblico della sala del Grechetto: Maricla Boggio di cui si è rappresentato “La Merlin”; a sinistra l'autore Roberto Carusi



*In alto
Fabrizio Calaffi
nel ruolo
di Turati*

*Nella foto
di destra
Ombretta
De Biase,
curatrice
della Rassegna*

ma con una gerarchia tutta al femminile. Successivamente il pubblico è stato coinvolto emotivamente dalla pièce “La Merlin” di Maricla Boggio in cui l’Autrice rievoca magistralmente ed estesamente la drammatica battaglia che Lina Merlin, da senatrice delle Repubblica, combattè, perlopiù sola, contro i colleghi parlamentari e la stampa dei tempi per far abrogare la vergogna nazionale della prostituzione legalizzata. La vicenda, descritta con taglio altamente drammatico dall’Autrice, si concluse positivamente solo nel 1958, ovvero dopo dieci lunghi anni di vera ‘guerra’ durante i quali la Merlin, donna dal coraggio indomabile ed esemplare per coerenza politica e dirittura morale, fu costantemente sottoposta a ingiurie, oscene provocazioni e pressioni intimidatorie di ogni genere. Al termine, il pubblico che gremiva la sala ha mostrato di aver gradito la nostra serata e ha applaudito le lettrici che hanno interpretato i diversi e impegnativi ruoli con intensa partecipazione emotiva, e le Autrici, con cui si è poi trattenuto a lungo con domande e vari apprezzamenti.



NELL'ANNO DEL SIGNORE

Il libro pubblicato da Bulzoni nella Collana Inediti SIAD, è stato presentato al Teatro dell'Angelo alla presenza di Lucia Mirisola, moglie di Luigi Magni e scenografa e costumista dei suoi film

Stefania Porrino

Al Teatro dell'Angelo, domenica 4 marzo 2012, Maricla Boggio, Luigi Lombardi Satriani, Italo Moscati e Stefania Porrino hanno presentato il testo "Nell'anno del Signore" di Luigi Magni e Antonello Avallone edito da Bulzoni per la Collana Teatro Italiano Contemporaneo della Siad.

Mario Lunetta, impossibilitato a presenziare, ha inviato un intervento scritto che pubblichiamo qui a fianco.

Era presente in sala la moglie di Luigi Magni, Lucia Mirisola, che nel suo ruolo di costumista ma anche, più in generale, di collaboratrice, ha seguito da sempre l'attività artistica del marito.

La serata è iniziata con la proiezione di un video nel quale si alternavano alcune scene del film con altre dello spettacolo teatrale che Antonello Avallone ha tratto fedelmente dalla sceneggiatura cinematografica, firmandone anche la regia.

Dopo la proiezione, che ha dato modo al pubblico di gustare i momenti salienti del film e dello spettacolo,

in un sapiente montaggio realizzato da Avallone, Maricla Boggio ha voluto ricordare che già nel marzo 2010 era stato pubblicato sulla rivista Ridotto un altro testo di Magni, "In nome del Papa Re". Nella prefazione da lei scritta in quell'occasione si diceva: "Ho chiesto a Luigi Magni come avesse sentito lo spettacolo teatrale rispetto al suo film. Ironico e sorridente, sempre un po' misterioso in quel suo modo di dire e non dire, l'illustre Autore si è pronunciato con nitida schiettezza. 'Quello che conta è il testo, e il testo è rimasto tutto quanto', ha detto incisivamente. Ed è questo l'essenziale che ha determinato la sua fiducia nei confronti del lavoro realizzato da Antonello Avallone."

Italo Moscati, dopo aver fatto notare il nuovo proficuo rapporto che, negli ultimi anni, si è instaurato tra cinema e teatro, riguardo ai testi che il primo ha offerto al secondo, in nome della comune riscoperta del ruolo della parola, ha sottolineato l'interesse da sempre dimostrato da Luigi Magni per la storia e, in particolare, per la storia risorgimentale: dopo la trilogia composta da "Nell'anno del Signore", "In nome del Papa Re" e "In nome del popolo sovrano", va ricor-

*Da sinistra
Antonello Avallone,
autore della
trasposizione
teatrale della
sceneggiatura
del film di Gigi
Magni; Stefania
Porrino, Luigi M.
Lombardi Satriani,
Maricla Boggio,
Italo Moscati*





Stefania Porrino,
Maricla Boggio,
Italo Moscatti

dato infatti anche “Arrivano i Bersaglieri”. Tratto comune di ognuno di questi film è il ritmo: il ritmo delle battute, fulminanti, e il ritmo mai affrettato del montaggio, caratteristiche che ci fanno apprezzare la classe e l’eleganza con cui può essere trattata la materia storica, coniugando intrattenimento – nel senso alto – e impegno – mai pedante ed eccessivo.

Luigi Lombardi Satriani ha evidenziato l’intercambiabilità – pur nella specificità di ciascun ambito - dei linguaggi teatrale e cinematografico, l’importanza data alla parola come tecnica di scavo della realtà, e la volontà dell’autore-regista di denunciare la ferocia della repressione. L’altro è pericoloso, va espulso, il diverso fa paura: questo è uno dei temi principali che

LUIGI MAGNI, autentico cronista affabulatore

Mario Lunetta

È davvero superfluo ribadire un’ammirata adesione al cinema di Luigi Magni, che - da *In nome del Papa Re* a *Nell’anno del Signore* ad altri suoi godibilissimi film - ha sempre coniugato una visione laica di libera democrazia fondata sulla dignità dell’individuo e il netto rifiuto di ogni autoritarismo col filo tagliente di un umorismo amaro fitto di plateali o sottili allusioni, quiproquo, fraintendimenti.

Quindi, un autentico cronista-affabulatore delle convulse vicende che videro la parabola della rapida epopea della Repubblica Romana del 1849 fino alla caduta del potere temporale dello Stato Pontificio: un ventennio che anche nella Penisola segna l’egemonia della classe borghese (modulata tra Nord e Sud anche brutalmente all’interno delle ben note contraddizioni, non ancora sanate).

Su questa materia in magmatica ebollizione Magni ha costruito le sue allegorie con scattante sarcasmo e viva sensualità corporale, procedendo non sulle facili modalità di una polemica frontale e pregiudizialmente sbrigativa, ma giocando sulle dinamiche di azione-reazione sempre articolate sul fondamento di una documentazione storica ineccepibile.

Magni è certo uno straordinario erede visivo del grandissimo Belli, e si discosta da lui non solo per il senno del poi, ma per un temperamento e una visione che non sono quelli toto corde tragici e sen-

za speranza del poeta del *Commedione*, facendo emergere invece dalle sue storie, tese nello scontro tra le chiusure di un potere anacronistico e le generose istanze di un rinnovamento possibile, una traccia di sorrisi corrosivi che non azzerano mai definitivamente le giuste aspirazioni e le aspettative degli oppressi.

Non solo la forte visività dell’istinto filmico è alla base di questi risultati. A rendere esemplare il cinema di Magni contribuiscono un formidabile senso del ritmo e una naturalezza piena di sorprese. Queste caratteristiche sono fattori determinanti di quell’efficacia testuale (a cui il regista ha sempre dato grande rilievo) e di quella presenza ancora per molti versi stringente – come sottolinea nella sua nota anche Maricla Boggio, nel fascicolo di “*Ridotto*” del marzo 2010 che ospita la vivida versione teatrale realizzata da Antonello Avallone, coautore con Magni anche della rielaborazione drammaturgica di *Nell’anno del Signore*, da poco uscita a stampa nella collana *Inediti SIAD* (Bulzoni Editore). Il grande regista romano tiene sì all’impatto dell’immagine, ma è per lui (e per la sua poetica della consapevolezza) fondamentale la qualità della scrittura (un impasto sorprendente di lingua nazionale e vernacolo romanesco) che sta alla base dello sviluppo cinematografico delle vicende che si muovono per quadri, colpi di scena, recuperi straniati, nell’esattezza di un artigianato impeccabile convertito costantemente – e senza sforzo – in fertile verità d’arte.



lega coerentemente i due testi pubblicati dalla SIAD. Ma altri elementi sono presenti in modo ricorrente nell'opera di Magni: l'ironia dissacrante, la suggestione del linguaggio popolaresco, l'omaggio sentito e sincero per tutti coloro che credono in un ideale e a quella fede conformano il proprio comportamento, il tema della laicità, sempre attuale dal Risorgimento ad oggi, e infine la critica dell'antica abitudine del "potere" di tenere a bada il popolo con esibizioni di violenza "autorizzata", punizioni esemplari e spettacolari, di cui la decapitazione è senz'altro uno degli esempi più eclatanti.

Stefania Porrino ha citato un brano di un'intervista rilasciata da Luigi Magni nella quale il Maestro lamentava il fatto che la storiografia ufficiale abbia sempre celebrato molto più volentieri, tra i martiri del Risorgimento, quelli caduti per mano austriaca piuttosto che quelli messi a morte dal Papa Re, operando un'evidente opera di censura e suscitando, per contro, la curiosità degli spettatori che usciti dal cinema,

per accertarsi della veridicità storica dei fatti narrati dal film, facevano la fila a piazza del Popolo per leggere la targa che ricorda la decapitazione, lì avvenuta nel 1825, di Targhini e Montanari, i protagonisti appunto di "Nell'anno del Signore".

Notevole in Magni è infatti proprio la capacità di narrare in modo preciso e documentato - ma mai didascalico - gli eventi storici su cui è costruito il testo, lasciandosi comunque la "libertà" di calcare la mano fino al paradosso laddove l'ironia lo spinga e lo consenta ma senza mai forzare o negare la realtà dei fatti.

A chiusura degli interventi, Antonello Avallone, giunto ormai alla sua sesta trasposizione dal cinema al teatro, ha ribadito la sua volontà, in tali operazioni, di rispettare il testo originale e di lavorare alla "ricostruzione" del montaggio delle scene e dei dialoghi in modo da dare il maggior grado di unitarietà possibile allo spettacolo teatrale.

Un caloroso applauso per Luigi Magni ha chiuso la serata a lui dedicata.



*Antonello Avallone
con Lucia Mirisola,
moglie di
Luigi Magni e
scenografa e
costumista
dei suoi film*

TESTI ITALIANI IN SCENA

A CURA DEL COMITATO REDAZIONALE



CHI HA PAURA MUORE OGNI GIORNO
I miei anni con Falcone e Borsellino
tratto dall'omonimo libro edito da Mondadori
scritto da Giuseppe Ayala **con la collaborazione**
di Ennio Speranza
con Francesca Ceci
Musiche di Roberto Colavalle e Matteo Cremolini
luci Pietro Sperduti
proiezioni Alessia Sambrini
collaborazione al progetto Massimo Natale
regia di Gabriele Guidi
produzione Mind & Art Srl
ROMA, TEATRO QUIRINO 23 marzo 2012



SOLUZIONE FINALE

dal libro "Vento e pioggia" di Patrizio La Bella
con Patrizio La Bella, il padre, Edoardo Pesce,
Giorgio Caputo, Brenno Placido nelle parti dei figli, Elda
Alvigini, la nuora,
Tiziano La Bella, Barone
scenografia di Lorenzo Terranera
musica di Roberto Angelini
regia di Patrizio La Bella
TEATRO DELL'ANGELO,
ROMA DAL 13 MARZO ALL'8 APRILE

TEATRO ELISEO - 10 aprile | 29 aprile 2012

Francesco Bellomo

Presenta

GIULIANA LOJODICE, PINO MICOL, LUCIANO VIRGILIO

in

COSÌ È (SE VI PARE)

di Luigi Pirandello

regia di **Michele Placido**

con

Alessio Di Clemente, Manuela Muni, Erika D'ambrosio, Vittorio Ciorcalo, Marta Nuti,
Franco Mirabella, Paola Sambo, Marco Trebian, Maria Angela Robustelli, Fabio Angeloni





VIVE

18 | 22 aprile - Teatro Franco Parenti,
di Milano

**DOVE CI PORTA QUESTO
TRENO BLU E VELOCE**

di MASSIMO SGORBANI
uno spettacolo di
ANDRÉE RUTH SHAMMAH
con SABRINA COLLE



ROMA, TEATRO TOR BELLA MONACA,
26 APRILE.12 - ORE 21.00

TERESA

di TONI FORNARI
con SILVIA SIRAVO
regia NORMA MARTELLI
percussioni/sax/clarinetto IVAN GAMBINI
scena e costumi SILVIA POLIDORI
disegno luci DANILO FACCO
musiche originali di ENRICO BLATTI
COMPAGNIA DELLA LUNA



ROMA, TEATRO DELL'ANGELO

Via Simone de Saint Bon, 19 - tel. 06/37513571- 06/37514258

Direttore artistico ANTONELLO AVALLONE
Presidente onorario MANLIO SANTANELLI
www.teatrodellangelo.it - info@teatrodellangelo.it

STAGIONE 2011- 2012 - DALL' 11 AL 15 APRILE 2012
ANTONELLO AVALLONE

in

NOVECENTO

di ALESSANDRO BARICCO



IL CENTRO RICERCHE TEATRALI SCENAMADRE
& PAROLE RIVELATE TEATRO

hanno il piacere di invitare alla Prima romana
dello spettacolo teatrale

"DIFESA DI DAMA"

il giorno 17 aprile 2012 alle ore 21:00
ROMA, TEATRO SALA UNO
Piazza di Porta San Giovanni, 10

Lo spettacolo ha ricevuto
il Patrocinio Morale
dell'AMBASCIATA DI SPAGNA IN ITALIA



KARÉNINA
PROVE APERTE D'INFELICITÀ

porta sul palcoscenico la genesi di uno dei più grandi romanzi della storia della letteratura
 AL TEATRO INDIA, Roma

SONIA BERGAMASCO

11 | 15 APRILE 2012

Viaggio nei pensieri, nei tormenti e nelle vicissitudini dell'universo di Lev Tolstoj
 regia di GIUSEPPE BERTOLUCCI
 una produzione TEATRO FRANCO PARENTI
 SONIA BERGAMASCO



AMLIETO
 DAL 27 APRILE ALL'11MAGGIO 2012 ORE 19

con

Silvia Siravo, Fabrizio Vona
 ideazione e regia
Elsa Agalbato, Fabio Sargentini

L'ATTICO

Via del Paradiso, 41 Roma



dal 1870
ARENA DEL SOLE Nuova Scena
 teatro stabile di Bologna 2011 2012

30 novembre, 1 dicembre
 Teatro delle Moline ore 21.15
 BOLOGNA
 Teatro Poesia

ANITA GARIBALDI
L'ULTIMO SOGNO DI ANITA RIBEIRO SPOSATA GARIBALDI
 di Marica Boggio
 adattamento e regia Silvana Strocchi
 con Silvana Strocchi (Anita)
 Nicola Fabbrì (João/Soldato Imperiale/Garibaldi)
 Amalia Ruocco (Anita bambina)
 scenografia Mirta Carroli
 costumi Elisabetta Murer
 musiche a cura di Sergio Mondadori
 assistenza scenica Ivana Amicone

CENTER FOR ITALIAN STUDIES

THE ALFONSE M. D'AMATO CHAIR
 IN ITALIAN AND ITALIAN AMERICAN STUDIES

In collaboration with
The Humanities Institute at Stony Brook
 invites you to the screening of a film by
Enrico Bernard

The Last Capitalist

A fictional man (Walter Kubackus/Mr. Quinsky), whose only interest seems to be daily gains, is actually making a film by the name. A young woman (Anita Ribeiro in Stony) makes up at his door, pretending to want to read an important book, she draws a picture out of the story (the exchange of the documents of an economic system in which there is no longer room for feelings like with love) (The book by Enzo)

Monday, April 16, 2012, 2 pm
 The Humanities Institute lecture room, Humanities Bldg 1016

Enrico Bernard is an experimental dramatist and filmmaker. Among his works are *La provocazione*, *Big Bang*, *Wax's Walk*, *A monster called Love*, *Mary Shelley and Frankenstein*. Franco Marzi's film adaptation of his play "Forever Blues" received the Dorotea Award for best soundtrack.

FREE AND OPEN TO THE PUBLIC

For more information, contact (631) 632-1983 (631) 632-7446 / 631-632-1983

STONY BROOK
 THE HUMANITIES INSTITUTE

